

ni. Così ha detto Simon Charlesworth della Nike, ed inoltre le scarpe vi diranno quando stanno per logorarsi e forniranno una valutazione della tua corsa dopo l'allenamento. Anno 2012. Alcuni ricercatori della Johns Hopkins University hanno isolato uno dei principali "controllori" dell'appetito umano: una sostanza chiamata malonil-CoA. Questi scienziati hanno influenzato i livelli di questa sostanza su dei topi, e hanno dato alle cavie la sensazione di essere sazie, anche se non avevano mangiato. I test sull'uomo sono lontani, quindi fino a quel giorno continuate a fare diete dimagranti nella speranza di perdere qualche chilo di troppo. Anno 2014. Tra circa sei anni l'odierno pronto soccorso sarà trasformato dalla tecnologia in un garage all'avanguardia per il corpo umano. Dei ricercatori dell'università di Rochester stanno sviluppando un benda in grado di cambiare colore se la lesione si infetta. Il colore varia a seconda del tipo di batterio, quindi sarà più facile riconoscerlo e quindi facilitare la diagnosi e la cura. La Pittsburgh University sta sviluppando il "Sonic Flash-light". Questa luce, inventata dal dottor George Stetten, è in grado di proiettare le immagini

degli organi del paziente sul suo stesso corpo, dando l'illusione di una radiografia, e servirà a rendere migliore la coordinazione occhio-mano del medico. Infine dei medici del Regno Unito hanno sviluppato tipi di larve sterili in grado di ripulire e disinfettare le ferite. Anno 2018. Ian Pearson ci dice un'altra rivelazione sensazionale. In un prossimo futuro l'uomo disporrà di guanti o maniche che allenino i muscoli a generare il movimento perfetto per un determinato sport. Infatti il chip di memoria inserito nel guanto renderà disagiata ogni movimento sbagliato del corpo, educandolo così a muoversi per uno stile corretto. In pratica il sogno di ogni ragazzo, anche uno meno bravo nello sport potrà competere con i più bravi; e naturalmente i più bravi potranno migliorarsi sempre più. Anno 2020. Questa invenzione riguarderà soprattutto chi è meno pratico con le donne. Infatti voi potrete inserire le caratteristiche della vostra donna ideale in un badge che comunicherà con tutti gli altri, se mentre cammini o sei ad un bar c'è la donna giusta sarete avvisati entrambi, e chissà se ci sarà il colpo di fulmine. Anno 2025. Chi di voi non ha mai sognato di andare a letto con Monica Bellucci o Angelina Jolie? Dal 2025 in poi sarà possibile. Infatti si potrà incontrare qualcuno in un ambiente virtuale e tramite azioni pre-registrate nel tuo hardisk virtuale ti sembrerà davvero di fare quella determinata azione, con quella determinata persona. Così, se vuoi divertirti con la donna dei

tuo sogni, scarichi le azioni, la donna ideale e vai con il divertimento. Anno 2035. La casa costruttrice Gillette sta lavorando per creare il primo rasoio laser, capace di eliminare i peli e di bloccarne la crescita. Per mantenere fresco il tuo guardaroba sono in sviluppo dei batteri, geneticamente modificati, che messi sui vestiti si alimenteranno con la patina di sporco e con le proteine che causano l'odore del corpo. Anno 2040. In un prossimo futuro il vostro bagno vi identificherà tramite una scansione della voce, dell'impronta digitale o dell'iride. Quindi ti verranno testati il battito del polso, la pressione sanguigna, i livelli d'insulina e di zuccheri nel sangue e altri indicatori; tutto questo puntando una luce a infrarossi all'interno del vostro corpo e analizzando i riflessi. Dopodiché un wc intelligente controllerà le vostre urine, e scongiurerà infezioni, diabete e altri problemi di salute. Anno 2056. Negli hotel del futuro ci saranno tappeti in fibra ottica, per darvi la sensazione dell'erba; carta da parati che cambia per adattarsi al vostro umore; e grattacieli che si travestono da "giardini verticali". Tutto questo fra meno di cinquant'anni, affermano l'architetto Laurence Liewelyn-Bowen e lo psicologo Martin Corbett. Avete visto cosa vi attende nel futuro? Tutte scoperte utili all'uomo, per rendergli la vita semplice e divertente, e ci auguriamo che la ricerca e la tecnologia vadano avanti e che ci



Sai Xché quando ti butti da un palazzo di 100 m per i primi 99 m non ti fai niente?
 Sai Xché le supposte hanno un diametro sempre inferiore ai 12 cm?
 Sai Xché se sei inseguito da un leone affamato corri più veloce del solito?
 Sai Xché se una donna ti dice asino e sei vestito, è un'offesa, ma se sei nudo è un complimento?
 Sai Xché se riesci a girare la testa di 360° bestemmiando forse, è meglio che vai dall'esorcista?
 Sai Xché se hai la palla al piede o sei un carcerato o hai problemi ai genitali?
 Sai Xché gli eredi di Lazzaro chiedono al notaio: "Ma questa volta siamo proprio sicuri?"
 Sai Xché se nel dormi-veglia senti qualcuno che dice: "Lo stiamo perdendo, lo stiamo perdendo!", forse, non sei nel dormi-veglia?
 Sai Xché se prima di confessarti senti il prete nel confessionale che fa: "Sa sa, prova prova, ah ah!", forse non è una cosa che rimane fra di voi?
 Sai Xché se vieni ingroppato da un dromedario poco importa se ha una o due gobbe?
 Sai Xché se ti rompo un piede zoppichi, ma se te li rompi tutt'e due non zoppichi più?
 Sai Xché quando vedi una suora dici: "Tua!", e quando vedi una gnocca dici: "Mia!"?
 Sai Xché se ti danno una bastonata molto forte in testa può capitare che non te la ricordi?
 Sai Xché se in mezzo a una mischia c'è una palla, stai giocando a rugby, se invece le palle sono di più stai facendo un'orgia?
 Sai Xché se il deodorante della tua fidanzata è Anitra WC vuol dire che è veramente un cesso?
 Sai Xché è difficile mettersi una supposta senza mani?
 Sai Xché se vai al bar dell'Ikea e chiedi un tramezzino al prosciutto, ti danno un maiale, la farina e ti dicono: "Se lo monti lei!"?
 Sai Xché se ti abbassi i pantaloni e fai pipì nella tazza, il barista s'incizza?
 Sai Xché nei film di cowboy gay chi ti prende alle spalle non è un vigliacco?
 Sai Xché se ti trovi davanti ad un alano di un metro e venti che ti ringhia incizzato, la teoria che è meglio che stai fermo, è una cazzata?

Danilo Malvindi



e - stilum

Coordinatore del progetto: prof. Lorenzo SPEDICATO. Classe coinvolta: III A (geni incompresi!). Impostazione grafica: Carla MARTUCCI.

NOTIZIE DI RILIEVO:

ABORTO. LIBERTÀ DI SCELTA

RICCHEZZA E POVERTÀ

LA DIVINA COMMEDIA. L'OPERA

SOMMARIO:

Attualità

Letteratura

Scienza e Fede

Storia

Cinema e Teatro

In città

Svago

Aborto. Libere di scegliere

La medicina definisce "aborto" ogni interruzione di gravidanza che avvenga entro i primi sei mesi: tempo in cui il futuro bambino non è ancora capace di vita extrauterina. L'aborto procurato, o IVG (interruzione volontaria della gravidanza), è una pratica che interrompe la gravidanza direttamente e intenzionalmente attraverso la soppressione della vita del nascituro.

Nel 2006, sulla base delle ultime rilevazioni disponibili, gli aborti clandestini in Italia hanno raggiunto quota 20.000. Un fenomeno grave, che si è riproposto all'attenzione con il caso della giovane cinese residente a Firenze che versa in gravi condizioni proprio a seguito di un aborto illegale.

Ma la situazione, rispetto alle interruzioni di gravidanza illegali, è nettamente migliorata rispetto a 30 anni fa, prima dell'entrata in vigore della legge 194



sull'aborto. Se gli aborti, complessivamente, sono dunque diminuiti, dagli anni

'90 si è riscontrato un aumento tra le donne immigrate: "Un fenomeno che si spiega con l'aumento della popolazione straniera e le maggiori difficoltà delle donne immigrate". Sostanzialmente stabile, invece, il ricorso all'aborto tra le giovanissime: "Ciò si spiega con l'ancora contenuto ricorso ai metodi antifecondativi". Grazie alla 194 si è riusciti ad evitare, in circa un trentennio, 3.300.000 aborti, di cui 1.000.000 clandestini. Considerando che, prima della legge, morivano per aborti clandestini circa 10 donne l'anno, ma il numero è certamente al di sotto del reale, ciò significa che sono state forse salvate oltre 300 donne. C'è però un nodo che resta



Scuola e lavoro

di Pierluigi Iaia
 La società italiana appare in questo periodo contrassegnata da profonde e rapide...

La Divina Commedia: uno spettacolo oltre il musical
 Una rappresentazione teatrale coinvolgente ed affascinante

di Eleonora Mitrugno
 a pagina 16.

Le città italiane tra opulenza e miseria

di Francesco Castronuovo
 a pagina 3.



“... il divario tra scuola e lavoro è diventato sempre più ampio...”

... per dare un nuovo assetto alla città è nata l'A.S.T...



Castello di Mesagne

Continua a pagina 2.
Continua da pagina 1.
Trasformazioni, soprattutto nel settore economico e produttivo. La nostra società ha ormai assunto una mentalità post-industriale, la quale tende a ridurre fortemente la manodopera soprattutto nel settore agricolo, spostando per quanto possibile l'occupazione nel settore terziario. Lo sviluppo nel campo delle tecnologie ha consentito di sostituire braccia umane con l'utilizzo di macchine. Non bisogna, però, dimenticare che la nostra economia deve fare i conti con il nuovo mercato internazionale; grazie all'abolizione delle frontiere nell'Unione Europea, tutti i lavoratori comunitari possono lavorare ovunque; ecco perché per noi italiani con titolo di studio specifico,

è più facile trovare lavoro all'estero che nella nostra nazione. Questo cambiamento quindi deve anche chiamare in causa il sistema scolastico e le sue attività. La scuola, infatti, ha un compito molto importante nella società perché oltre ad offrire ai giovani educazione ed istruzione, deve offrire gli strumenti adatti ad indirizzarli nel mondo del lavoro. C'è da dire che in questi ultimi anni il divario tra scuola e lavoro è diventato sempre più ampio, mettendo in evidenza la distanza esistente tra forza lavoro e reali possibilità lavorative. A causa di questo infatti molti giovani, pur essendo in possesso di un titolo di studio di scuola secondaria superiore o di livello universitario, devono fare i conti con il problema della disoccupazione che spesso mette nelle condizioni di accettare lavori diversi da

quello sperato (come ad esempio, gli impieghi con contratti a termine nei centri commerciali), determinando fenomeni di dequalificazione o di sottoccupazione professionale. Pur lasciando la scuola obbligatoria fino a 18 anni per contrastare il lavoro minorile e l'analfabetismo, si devono incentivare istituti professionali e tecnici, oltre a quelli scientifici e umanistici, così da potersi adattare alle continue trasformazioni della società, e rispondere alle aziende pubbliche e private, che tendono ad assumere personale altamente specializzato e con titolo di studio elevato. La scuola quindi per adeguarsi al “nuovo mondo” deve continuare a percorrere la strada iniziata qualche anno fa con l'istituzione dei contratti di stage, finalizzati a

LA RINASCITA DI MESAGNE

A.S.T. – ASSOCIAZIONE PER LO SVILUPPO DEL TERRITORIO

È noto come la città di Mesagne sia afflitta, ormai, da varie problematiche, che hanno portato ad uno stato d'arretratezza economica, politica ed industriale. Ed è proprio per dare un nuovo assetto alla città che è nata l'A.S.T., l'Associazione per lo Sviluppo del Territorio. Oltre alla ricerca di nuove soluzioni per la crescita, l'associazione propone dei servizi destinati a coloro che sono in condizioni meno agiate. Per questo ha in agenda manifestazioni pubbliche, il cui ricavato sarà devoluto in beneficenza. Per

portare avanti il progetto, l'associazione riceverà dei finanziamenti Comunali, Provinciali, Regionali e della Comunità Europea. Inoltre, questo servizio sarà aperto a chiunque voglia associarsi. Partendo da questi presupposti, l'A.S.T. s'impegnerà a raggiungere alcuni traguardi importanti per l'intera cittadinanza, ed in particolare per noi giovani. Sarà creato, infatti, un movimento d'opinione su questioni vicine alla problematiche dei giovani, attento anche a sensibilizzare le nuove generazioni all'idea di una politica onesta e senza

corruzione, che ci possa rappresentare al meglio. Verranno anche istituiti dei corsi di formazione gratuiti, per i giovani senza reddito o disoccupati, con l'obiettivo di prepararli al meglio per il loro ingresso nel mondo del lavoro. La nascita dell'A.S.T., dunque, è un evento molto importante per Mesagne, perché rispecchia la volontà, la speranza e il



L'Italia contro un nemico comune



ASSOCIAZIONI, NOMI E NUMERI CONTRO LA MAFIA

E' il 15 Marzo 2008, sono all'incirca le otto del mattino, e centocinquantamila italiani e non, sono riuniti a Punta Perotti per manifestare il proprio dissenso nei confronti di un nemico che da anni, ormai, si cerca di combattere: la mafia. L'affluenza di pullman carichi di manifestanti è mastodontica, e gli stessi addetti al controllo della manifestazione non si aspettavano una così numerosa partecipazione all'evento. Tra le svariate associazioni che si sono mosse per essere presenti lì, quel giorno, c'era anche l'Allegra Compagnia di Mesagne, un centro di aggregazione giovanile nostrano, frequentato da diversi giovani mesagnesi. La lunga camminata che partendo dall'entrata della città di Bari, doveva finire a Piazza della Prefettura, dopo alcune esitazioni, è partita sotto il sole cocente di quella

bella giornata primaverile. Centocinquantamila persone con la stessa speranza, con la stessa convinzione che li ha spinti ad essere lì quel giorno: liberare il Paese dalla criminalità organizzata. Ognuno era lì per qualcuno in particolare... ed ogni rappresentate della propria città portava in alto lo stemma del suo luogo di provenienza come a sottolineare che città intere appoggiavano questo evento di portata nazionale. La parata è durata all'incirca 8 km, durante i quali era possibile ascoltare attraverso delle casse impiantate per strada per l'evento, le voci di alcuni volontari che elencavano tutti i nomi delle vittime di mafia che in Italia hanno fatto notizia, prima di ritornare ad essere solo dei vaghi ricordi a cui nessuno più fa caso. Ogni nome aveva una sua storia alle spalle, una storia che avrebbe voluto poter raccontare, ma che ancora una volta, non ha avuto la possibilità di farlo, perché le forze mafiose, non glielo hanno consentito. Da Falcone a Borsellino a Giuseppe Impastato, ogni singolo nome è uscito fuori a gran volume da quello stereo, così da rendere noto a tutti, che nessun uomo è meno importante di un altro, che nessuno viene dimenticato, che la vita, ha un

valore, ma che non c'è prezzo che possa compensarne la perdita. Tutti in quella manifestazione, in cuor proprio, sapevano che quell'evento sarebbe stato dimenticato, o classificato dalla mafia come “la solita innocua rivolta simbolica”, ma sapevano anche che finché oltre centomila persone che per quelle strade manifestavano il loro disappunto, conservavano una desiderio di libertà di vivere e di sognare, finché un pizzico di speranza rimane, si sarebbero consolati al pensiero che c'è chi ancora crede in questi valori, così importanti, ma non abbastanza da non essere dimenticati o dati per scontati. Sono stati il calore, la determinazione, la forza di reagire, ad aver legato i manifestanti in un'opera di protesta così accesa, ma allo stesso tempo così tranquilla e pacifica. La fiducia nell'altro, che in un'altra situazione sarebbe stato solo uno sconosciuto, ma che li a Bari, il 15 Marzo 2008, era un sognatore come noi, e che proprio come noi, vive sperando nel futuro, diverso dalla realtà attuale, e che deve essere costruito da noi, che con questi piccoli gesti, ne gettiamo le basi, che col tempo si trasformeranno in quel

L'UOMO DEL FUTURO

Immagina di svegliarti in un hotel con i pavimenti d'erba, girarti nel letto e trovarti di fronte Monica Bellucci, e magari andare a fare jogging e avere scarpe in grado di dirti la tua prestazione fisica. Tutto questo, e molto altro ancora, sarà possibile, ma si dovrà attendere qualche anno, perché certi traguardi hanno bisogno di tempo per essere messi in commercio. Però i futurologi insieme a case costruttrici come la Nike e la Gillette, ci assicurano che tra qualche anno la vita di un uomo sarà molto più semplice e divertente. Ma andiamo a scoprire nel dettaglio cosa ci aspetta nei prossimi anni. Anno 2009. Il futurologo Ian Pearson ci dice che sono in via di sviluppo degli schermi ultrapiatti da attaccare agli abiti o sulla pelle, quasi fossero tatuaggi



video; l'unico problema per gli scienziati è l'alimentazione elettrica, che va ancora messa a punto. Ma ci assicurano che tra un anno tutti potranno sfoggiarne uno. Anno 2010. Gli scienziati della Iowa State

University e del dipartimento dell'agricoltura degli Stati Uniti, stanno creando un nuovo tipo di olio, composto per il 60-70% di acido oleico, un acido in grado di ridurre il colesterolo. Quindi in futuro potrai mangiare fritti più sani. Sempre nel 2010 incominceranno ad entrare in commercio delle lavagnette a cristalli liquidi su cui visualizzare il vostro giornale preferito. Anno 2011. Avete mai sognato di avere un personal trainer sempre con voi? Bene! Nel 2011 entrerà in commercio il super-kit dell'atleta. Di cosa si tratta? Si tratta di un kit composto da sensori per il controllo del battito cardiaco inseriti nei vestiti o negli occhiali; tessuti che reagiscono ai cambiamenti climatici, per farvi mantenere la giusta temperatura corporea; e scarpe che si adattano alla

APOPHIS: IL METEORITE DELLA PASQUA 2036



“La terminologia deriva dal nome greco del Dio dell’antico Egitto Apofī, detto il <<distruittore>>.”

“Gli esperti avevano già dato l’allarme per domenica 13 aprile 2036, ha la particolarità di essere il giorno di Pasqua.”

“Secondo calcoli preliminari, il meteorite dovrebbe cadere in un’area compresa o tra il Madagascar e la nuova Guinea o in Siberia.”

Si chiama Apophis, l’asteroide è lungo 390 metri e potrebbe colpire la terra tra 28 anni. Ma la certezza si avrà solo nel 2036, quando forse sarà troppo tardi per tentare di deviarlo. La terminologia deriva dal nome greco del Dio dell’antico Egitto Apofī, detto il “distruittore”. Gli esperti avevano già dato l’allarme per un possibile impatto con la Terra nel 2029, ma calcoli più accurati lo hanno escluso, spostando l’allarme dell’impatto per domenica 13 aprile 2036 pensate un po’, ha la particolarità di essere il giorno di Pasqua. Niente paura, però: le possibilità di impatto restano comunque basse, anche perché spesso vengono dati allarmi dalla NASA, che rientrano poco dopo. Infatti le previsioni sugli impatti di asteroidi vengono modificate molto spesso, questo è dovuto dal fatto che per calcolare l’orbita di un’asteroide occorre prima di tutto calcolare la sua velocità e la sua posizione. Apophis viene studiato dagli scienziati come un’asteroide Neo, ossia oggetti che passano vicino la Terra. Nel corso di un loro incontro a Londra

hanno affermato che non è una questione di “se” un oggetto Neo cadrà sulla Terra, ma di “quando”, anche se non è detto che sai Apophis. Secondo calcoli preliminari, il meteorite dovrebbe cadere in un’area compresa o tra il Madagascar e la nuova Guinea o in Siberia. In un successivo incontro avvenuto nel 2007, si è molto discusso su un’eventuale missione per modificare la traiettoria di Apophis. Questa missione dovrebbe essere pianificata subito, infatti l’impatto potrebbe essere terrificante, pari alla potenza di 65 bombe atomiche come quella esplosa su Hiroshima. Ma la domanda che scienziati e non solo si pongono è come fare per deviare un eventuale impatto? Ci sono tante proposte...quella più semplice è di bombardare l’asteroide, ma questo comporterebbe comunque un rischio, perché lo sciame dei frammenti è altrettanto pericoloso dell’asteroide intero, perché più luoghi della terra potrebbero essere colpiti. La maggior parte delle alternative si concentra sul tentativo di

modificare l’orbita dell’asteroide piuttosto che distruggerla. Per esempio facendo esplodere bombe nucleari abbastanza vicino all’asteroide, in modo che l’enormi radiazioni emesse dalle bombe, possano modificare l’orbita del corpo. Ma anche questa proposta non appare convincente, perché l’asteroide potrebbe frammentarsi e originare il pericolo a cui accennavo prima. Infine, l’ultima proposta arrivata alle agenzie spaziali, è il cosiddetto “trattore gravitazionale”. Si tratta di piazzare un’astronave di diverse tonnellate in orbita intorno all’asteroide. Sarebbe assurdo, ma in pratica si costruisce un “astronave doppio”, che solo per il fatto di essere diverso da prima modificherà la propria traiettoria. Inoltre si ritiene che nel 2029 l’asteroide Apophis, si troverà ad una distanza così ravvicinata dalla Terra, da poter essere individuato ad occhio nudo, senza difficoltà. Questo incontro ravvicinato sarà visibile anche in Europa! Quando questo avverrà, sicuramente il nostro destino sarà segnato, in quanto gli



BARZELLETTE

- 1) Un tizio vince 2 miliardi alla lotteria. Corre a casa e dice alla moglie: “Cara...ho vinto 2 miliardi alla lotteria, prepara le valigie!” Lei chiede: “Cosa ci metto dentro? La roba invernale o quella estiva?” - “Mettici quello che vuoi basta che ti levi in fretta dalle scatole!”
- 2) Un uomo lascia la sua macchina in un parcheggio con un cartello scritto: Tanto la radio non ce l’ho. Al suo ritorno non vede più la macchina, e trova sotto la sua scritta un’altra frase: Non ti preoccupare tanto la radio ce la mettiamo noi!
- 3) Luca incontra Lorenzo: “Ehi Lorenzo, mia moglie ha letto i tre porcellini e ha avuto 3 gemelli...poi ha letto Hansel e Gratel altri 2 gemelli!” Lorenzo: “Scappo a casa...” - “Perché?” - “Mia moglie sta leggendo la carica dei 101.”
- 4) Due fratelli stanno parlando insieme alla nonna di un ragazzo morto di overdose. Allora la nonna non capendo cosa sia, domanda ai suoi nipoti: “Ti ce t’è che è muertu?” Uno dei due risponde: “Uè nò! È muertu pircè si facia troppi peri!” Allora la nonna interessata esclama: “...E ce t’erunu pumpati?!?”
- 5) A Napoli un uomo sta annegando e urla: “Help Help Help.” Due operai che stanno mangiando lo guardano con indifferenza e uno esclama: “Avrebbe fatto meglio ad imparare a nuotare invece di studiare lingue.”
- 6) Un anziano dice ad un altro: “con l’aiz si muore?” L’atro risponde: “perché con l’INPS si campa?”

A cura di Andrea Falcone

Le città italiane tra opulenza e miseria

Ricchezza e consumismo sono le facce di una medaglia che la nostra società, che il nostro governo e la nostra politica ostentano tanto orgogliosamente al collo, facendo ben attenzione a non mostrarne la parte più vergognosa: la povertà. “La stampa” ha pubblicato, il 16/1/2000, un agghiacciante articolo del giornalista Francesco La Licata, che smaschera apertamente i volti più tristi di un’Italia che tanto crolla sotto i colpi del dio denaro. Condannando l’inaccettabile ed incomprensibile indifferenza che alberga nei cuori della gente, La Licata ci apre alla verità: sono miriadi, e muoiono come le mosche, i barboni che perdono la vita (se così può esser definita), persi e dimenticati tra cartoni impregnati di fetore, oppure dentro vagoni che nei mesi più freddi dell’anno si trasformano in un glaciale inferno. Sono tantissimi, migliaia ogni anno, da 150 a 220 mila, i senzatetto che muiono nelle industrie, opulente e spendaccione città del Nord. Tra carcasse di logore automobili, sulle panchine esposti al freddo, al vento e chissà a quante altre intemperie e pericoli, immersi tra le indecenti quantità di sacchetti di plastica carichi di rifiuti (che testimoniano il consumismo sfrenato dell’uomo), vengono ritrovati innumerevoli corpi che una volta appartenevano a chi non possedeva più neanche una propria identità.

Muoiono dappertutto. Cadono a Roma, nella “caput mundi”, a Genova, a La Spezia, a Torino. In sole due settimane, nel settentrione della nostra ricca e bella penisola, sono stati strappati alla vita nove uomini, con la sola colpa di vivere in un mondo che non vede e che non ha i mezzi sufficienti per offrire aiuto e conforto a chi può solo sperare di morire domani piuttosto che oggi. Si fa di tutto per occultare queste atroci ed indicibili morti. Sempre nell’articolo di La Licata si legge che a Torino, “perché non facessero lievitare le statistiche”, sono stati “fatti sparire” tre corpi.

La maggior parte di coloro che



affidano alla disperazione la loro vita, è gente malata, colpita nel corpo o nella mente. Secondo le statistiche che “La Stampa” ci offre il 16/1/2000, 1 su 3 soffre di malattie infettive (sessualmente trasmesse, epatiti o Hiv), 1 su 4 è affetto da disturbi all’apparato digerente, mentre 1 su 10 soffre di disturbi circolatori. I barboni, che nell’immaginario collettivo sono ritratti come logora gente anziana dalla barba sfatta, sono invece sempre più spesso giovani (a Roma, continuando l’analisi delle statistiche in possesso de “La Stampa”, l’età media è 25 anni). Verrebbe da chiedersi per quale ragione dei ragazzi con un’intera vita di sogni e aspirazioni davanti scelgano di correre in braccio alla morte. “La Stampa” parla chiaro: chi accoglie il richiamo della strada matrigna, sono coloro che sono stati rifiutati dalla loro stessa famiglia, sono coloro che si sono dimostrati incapaci di trovare un’occupazione, sono alcolizzati, tossicodipendenti, ex carcerati e malati di mente.

A questo punto, negli animi più attenti ed interessati, potrebbe sorgere un altro cruciale ed importante quesito: può essere possibile ospitare all’interno delle strutture ospedaliere tutta questa gente, per cercare di tamponare e di conseguenza arginare questa gravissima situazione? La risposta, concisa tanto quanto sconcertante è

“no”. La dimostrazione di quanto affermato è ancora una volta ritrovabile nel giornale “La Stampa”, che il 19/1/2000 ci fornisce la “pagella dell’ospitalità”. Cinque sono state le città valutate in base al numero dei senzatetto (dal quale però sono esclusi coloro che sono ospitati all’interno di ospizi e ricoveri pubblici) e al numero dei posti letto disponibili: Bologna, Napoli, Torino, Roma e Milano. Solo Bologna offre cento posti letto in più rispetto al numero dei senzatetto (600 contro 500); Napoli e Torino, invece, offrono circa un quarto dei posti letto necessari ad una completa accoglienza; Roma, invece, affronta se possibile una situazione ancora peggiore: sale a 4000 il numero dei senzatetto, che può essere sostenuto solo per un quinto, essendo offerti solo 800 posti letto; ma la situazione nettamente più critica delle altre, che rende evidentissima l’impossibilità di una completa suturazione del problema nelle città del Nord Italia, è quella registrata a Milano, satura di richieste di ospitalità, ma così impedita ed impotente innanzi ad una chilometrica lista d’attesa. Sono 3000 i senzatetto, i posti letto, invece, solo 120, circa un ventesimo rispetto alla domanda. Questo è il mondo nascosto, che l’Italia

“Patologia endemica, il consumismo è tipico di ogni regione italiana”

“...ciò che solo potrebbe guarire il nostro Paese è una completa rivoluzione aristocratica, per riformare gli apparati governativi secondo un disegno filosocratico...”

“...Dovranno essere uomini privi di qualsiasi personale interesse economico, per attendere lungo tutto il periodo governativo ad una sempre migliore redistribuzione della ricchezza...”

“...in modo che non si sviluppi la cupidigia tra fratelli...”

continua a tener chiuso dentro una bolla di cristallo quasi fosse estraneo al mondo intero,...

Continua a pagina 4

la cellula infetta di un sistema perfettamente sano, costruito sugli instancabili lavoratori che guadagnano tanto e che spendono ancora di più. E mentre l'economia cresce, ingorda ed avida di stipendi, gonfia e straripante delle spasmodiche spese degli intontiti e bramosi consumatori, che sciamano nei negozi come mosche all'incombere dei saldi, sotto i ponti delle nostre strade, gettati negli angoli più luridi e bui del nostro quartiere, sozzi del più completo disinteresse umano, vegetano coloro che hanno lasciato marcire la propria vita nelle mani dei ricchi e strapotenti signori d'Italia.

Torino ha rivelato di essere città adattissima ad esser considerata una tra le più spendaccione d'Italia. L'articolo "pazzo per le tecnologie il torinese spende di più", pubblicato da "La Stampa" il 21/1/2000, ci comunica l'impennata dei consumi che ha accompagnato l'arrivo del nuovo millennio. Contro l'aumento del reddito pro capite delle famiglie piemontesi, alzatosi del 2,7%, i consumi sono saliti del 3,7%, facendo perciò scendere la percentuale del risparmio del 2,9%. Purtroppo, però, la malattia del cittadino borghese non presenta in alcun modo carattere esoterico, e non può perciò essere circoscritta alla regione piemontese. Patologia endemica, il consumismo è tipico di ogni regione



italiana, ed un aumento delle spese, secondo l'Osservatorio dei consumi, si registra anche in Valle d'Aosta ed in Liguria, per citare alcuni esempi, dove la spesa per elettrodomestici e mobili è superiore alla media nazionale. Anche il campo dell'alta tecnologia (personal computer, materiale fotografico digitale etc.) è stato interessato da un aumento consistente degli introiti, provenienti da ogni angolo della penisola. Ecco la bella Italia, dove l'etica dell'avere è egemone spregiudicata. L'Italia dove non conta chi sei, dove non conta cosa fai, dove ciò che solo ha valore sono l'egoismo, il sudore e il sangue che gonfiano il tuo portafoglio. E non c'è soluzione, non esiste cura a questa piaga così degenerata se non in chiave utopistica, se non con una totale immersione in quel vaso di Pandora dove da qualche parte nel fondo è rimasta saldamente ancorata l'unica nostra ancora di salvezza. Ciò che solo potrebbe guarire il

nostro Paese è una completa rivoluzione aristocratica, per riformare gli apparati governativi secondo un disegno filosocratico, in modo da affidare la nostra terra natia tra le braccia dei migliori, tra le braccia di uomini di cultura, altamente specializzati, coraggiosi e pronti a fare di tutto per il bene dell'uomo, persino rischiare la vita, in modo da realizzare in terra quella giustizia di cui tanto parla va Platone nel suo disegno di stato ideale. Dovranno essere uomini privi di qualsiasi personale interesse economico, per attendere lungo tutto il periodo governativo ad una sempre migliore redistribuzione della ricchezza, che non dovrà interessare esclusivamente l'ambito pro capite, ma dovrà trattare prima di tutto l'ambiente istituzionale nella sua totalità, dovrà garantire maggiori investimenti nel campo dell'istruzione, nel campo sanitario e in quello lavorativo. Questo in modo che non si sviluppi la

da affrontare, ed è quello legato all'obiezione.

Continua a pagina 17.

Continua da pagina 1.

Oggi, “nei servizi sanitari pubblici è contrario il 60 % dei ginecologi, il 46% degli anestesisti e il 39% del personale non medico, ed il fenomeno è più diffuso al Sud”. La contestazione, anche se la 194 prevede che le strutture garantiscono l'accesso all'IVG, (fa più chic chiamarlo così: interruzione volontaria di gravidanza) rappresenta dunque, “un fenomeno che andrebbe considerato, ed in qualche modo affrontato, ai fini dell'applicabilità stessa della legge. Anche perché, le maggiori difficoltà che le donne incontrano in questi casi rappresentano un elemento che, indirettamente, finisce per favorire il ricorso all'aborto clandestino. Soprattutto tra le immigrate per le quali, tra l'altro, è a pagamento se non sono iscritte al Servizio Sanitario Nazionale”.

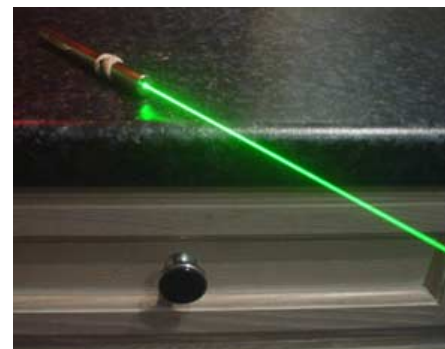
Secondo noi, le manifestazioni delle donne sono giustificate dalla giornalistica vergognosa che le ha fatte intervenire; il fondo di queste manifestazioni è che l'aborto è un diritto.

Noi pensiamo che l'aborto è uno scandalo; ma nessuna donna deve essere obbligata a partorire o punita perché rifiuta la maternità, ma tutti, uomini e donne, dobbiamo batterci perché la libertà di scelta sia per la vita, per la libertà di non abortire e per la libertà di nascere. Nessuna donna può essere obbligata ad abortire; nessuna donna può essere punita perché rifiuta la maternità; tutte le donne devono essere libere di non abortire. Annullare e sostituire la cura dell'embrione umano e del feto è una selezione per l'annientamento del malato. Inoltre pensiamo che la donna incinta deve diventare soggetto sociale aiutato. Immense risorse devono essere destinate a chi non abortisce. Chi abortisce deve essere salvaguardato attraverso la cura, l'affetto e la promozione della solidarietà sociale e pubblica. E per gli aborti per

piccole ragioni. In questi casi la cultura del tempo non deve ingannare le donne e i maschi che se ne lavano le mani vergognosamente e deve spiegare loro che l'aborto non è un metodo contraccettivo, ma un omicidio perfetto. È la negazione del futuro. L'aborto procurato è fondato esclusivamente su dati riconosciuti ed elaborati dalla ragione umana, e in quanto tale va sostenuto.

La fede completa i dati di ragione e ci permette di evidenziare la gravità della pratica dell'aborto procurato: un delitto contro l'uomo che è “il termine personalissimo dell'amorosa e paterna provvidenza di Dio” (n. 61). Come afferma Giovanni Paolo II (1978-2005) nell'enciclica sul valore e l'inviolabilità della vita umana Evangelium Vitae, del 1995, egli ha scritto: “[...] L'aborto procurato è l'uccisione deliberata e diretta, comunque venga attuata, di un essere umano nella fase iniziale della sua esistenza, compresa tra il concepimento e la nascita” (n. 58) e che

LASER POINTER: LA NUOVA ARMA CHE INVADE GLI STADI EUROPEI



Per quanti sforzi si facciano per migliorare il calcio, la musica non cambia, ci sono sempre alcuni “imbecilli”, e così occorre chiamarli, che rischiano di rovinare il gioco più bello del mondo. Mercoledì 6 febbraio, mentre si disputava la partita Austria-Germania, almeno tre giocatori della nazionale tedesca sono stati messi nel



mirino dalle tribune con un raggio verde piuttosto potente. Il primo “attacco” si è avuto al quindicesimo minuto del primo tempo, visto da milioni di telespettatori tanto che i due telecronisti hanno parlato, con una certa preoccupazione, di “pistola laser”. La tortura ai calciatori tedeschi è poi continuata per buona parte della gara e ha interessato almeno il portiere Jens Lehmann, Bastian Schweinsteiger e Manuel Friedrich. La tecnica non è del tutto nuova. Lo scorso primo dicembre, per esempio, l'ha sperimentata a suo danno l'attaccante del Chelsea Didier Drogba: in un incontro con il West Ham allo Stamford Bridge, è stato perseguitato dalla luce verde e, invece di calciare in porta è caduto e si è fatto male a un ginocchio. Pochi giorni dopo, a Napoli, Domenico Morfeo del Parma è stato infastidito da un raggio proveniente dagli spalti, tanto che la squadra emiliana ha protestato con decisione e il Napoli è stato multato. L'episodio austriaco è però il più significativo e preoccupante. Il laser pointer, infatti, costa una decina di euro e può essere facilmente portato dentro lo stadio in una tasca, anche se bisogna dire che il disturbatore non è difficile da individuare dal momento che tiene in mano lo strumento. Il fatto più preoccupante è che l'ennesimo gesto vandalico si è verificato a Vienna, dove

si giocherà la finale degli Europei. Se questi laser verdi, che possono essere venti o trenta volte più potenti e possono arrivare da una parte all'atra di uno stadio, prendessero piede in terra austriaca, il campionato europeo potrebbe essere seriamente disturbato. Si è sempre saputo che il fan allo stadio è il dodicesimo uomo, ma se ne è sottovalutato il potere. Bisogna intervenire subito e adottare seri provvedimenti per evitare che questo nuovo tipo di aggressione prenda piede in diversi stadi europei.

Marco Antonacci





Dante: V. Matteucci
Beatrice: S. Fratapietro
Virgilio: L. Cibelli

Continua da pagina 1.
Il 10 gennaio la nostra classe si è recata a Roma per assistere alla rappresentazione teatrale del musical "La Divina Commedia - L'Opera" di Dante Alighieri, diretto e orchestrato da Mons. Marco Frisina. Lo spettacolo, tenutosi in un teatro appositamente costruito, è durato due ore e mezza. Ci ha tenuti con il fiato sospeso per tutto il tempo, sia per le musiche molto belle e coinvolgenti, che per gli effetti scenici che sembrava facessero entrare lo spettatore davvero nei regni dell'oltretomba narrati dal sommo poeta. Lo spettacolo è incentrato sulla ricerca dell'amore, che trova il suo culmine, nella salita al Paradiso e

nella visione di Dio. La rappresentazione, ha come oggetto la ricerca dell'amore da parte dell'uomo partendo dall'Inferno, luogo della dannazione eterna e passando poi attraverso il Purgatorio fino a giungere al Paradiso. Le musiche e le parti cantate sono state composte rispettando fedelmente le parole del poema e sono stati

rappresentati alcuni dei canti più famosi: Paolo e Francesca (Inferno, V), Pier delle Vigne (Inferno, XIII), il conte Ugolino (Inferno, XXXIII), l'incontro con Guido Guinizzelli nel Purgatorio, la salita al Paradiso insieme con Beatrice e la visione di Dio. La visione del musical "La Divina Commedia" è stato un momento culturale di



SCUSA MA TI CHIAMO AMORE

Titolo: "Scusa ma ti chiamo Amore".
Regia: Federico Moccia.
Attori: Raul Bova, Michela Quattrocioche, Luca Ward.
Anno: 2008.
Nazionalità: Italia.

Davvero l'amore non ha età? Ritorna Federico Moccia (stavolta come regista) con un'altra incantevole storia d'amore in grado di commuovere e divertire giovani e adulti. Nelle sale dal 25 Gennaio 2008, "Scusa ma ti chiamo Amore", tratto dall'omonimo romanzo pubblicato nel 2007, propone un cast d'eccezione, con uno splendido Raul Bova e una giovanissima Michela Quattrocioche, il tutto raccontato dalla magnifica voce di Luca Ward. La storia inizia con l'incontro di due mondi contrapposti. Lui, Alex (Raul Bova), è un uomo di quasi trentasette anni. Lasciato dalla fidanzata senza neanche una spiegazione, si è buttato nel lavoro di pubblicitario, che svolge con discrete

soddisfazioni. Lei, Niki (Michela Quattrocioche), è una bella ragazza, divertente, intelligente e amante della vita. E ha diciassette anni. Tra i due nasce una bellissima storia, contrastata da mille difficoltà che mettono a dura prova il loro amore e che li porta a scappare da quella realtà che li giudica e da quei vent'anni che li separano. Il tutto attraversato dalle storie degli amici di lui, delle amiche di lei, dei fidanzati gelosi e delle mogli infedeli: è il mondo adulto che si scontra con quello degli adolescenti. Ed ecco madri e figli in continua discussione, padri che sono ancora ragazzini e ragazzini giovanissimi che sono già troppo adulti, ragazze con la testa troppo fra le nuvole e adulti che invece hanno troppo i piedi per terra. Ognuno alla ricerca della propria libertà, di veri sentimenti, di un sogno da vivere nella realtà di tutti i giorni. La storia dell'amore di oggi, insomma. Un amore non più prigioniero di regole e convenzioni valide nel passato; un amore a cui non importa

dell'anagrafe, ma dei sentimenti e che, purtroppo, viene visto ancora come una scandalosa violazione di chissà quali principi. E se l'amore davvero non avesse età? Abbandonati Step e Babi lì, "tre metri sopra il cielo", nasce così una nuova storia firmata Federico Moccia, che ha pieno le sale cinematografiche di tutta Italia. E, tra una spettatrice che rimprovera il fidanzato di non essere Raul Bova e due coniugi ormai in là con l'età che assistono divertiti a quella storia "per ragazzi", il film è stato apprezzato da tutti, nonostante la critica l'abbia trovato "poco educativo" per via dell'eccessiva differenza d'età tra i due personaggi. Ma l'applauso entusiasta degli spettatori alla comparsa della parola "fine" sul maxischermo, basta a rispondere che l'amore è libero, che, quando si ama, non c'è più bisogno di nascondersi, che questa è una storia che raggiunge direttamente il cuore di chi l'ascolta e, per due ore, gli permette di fuggire dalla realtà e

DANTE, SOMMO POETA



La Divina

Commedia è un poema scritto da Dante Alighieri, nato nel 1265 a Firenze. Egli appartiene ad una famiglia della piccola nobiltà, e partecipa attivamente alla vita politica della sua città. Firenze era divisa dalle aspre lotte tra due fazioni: i Guelfi, i quali sostenevano il papa, ed i Ghibellini, che sostenevano l'imperatore. Dante era un guelfo bianco ma è convinto che l'umanità abbia bisogno di entrambe le guide. Morì a Ravenna nel 1321. Durante i suoi anni di vita scrisse molte opere e la sua prima esperienza fu stilnovista. Però, col passare del tempo abbandonò la concezione stilnovista dove la donna viene descritta come una creatura superiore, sublime, raffigurata come un angelo che porta verso la salvezza eterna ed il paradiso. L'amore, per Dante, non è quello materiale, ma è perfezione ed armonia che porta a Dio. Tra le sue opere ricordiamo "La Vita Nuova", in cui propone una vita rinnovata ed illuminata dall'amore che ha per Beatrice. Dante narra di averla incontrata all'età di nove anni e poi a diciotto (tutti e due i numeri sono multipli di tre e ricordano la Trinità) e la descrive come una donna gentile e cortese. La "vita nuova" è un documento autobiografico, un'esperienza sentimentale e intellettuale. Il libro è diviso in tre parti: nella prima si hanno gli effetti che l'amore produce sull'amante, nella seconda la lode della donna e nella terza la morte della gentilissima. A queste tre parti corrispondono tre diversi stadi dell'amore: nel primo, esso rientra nei canoni dell'amor cortese, nel secondo, l'amante può sperare in una ricompensa da parte della donna come ad esempio il saluto e nel terzo, l'amore per la donna porta l'anima sino al cielo. La "vita

nuova" narra il viaggio dell'anima verso Dio, per questo può essere considerato un "Itinerarium mentis in Deum", caratterizzato da tre diverse fasi: "extra nos" in cui l'anima ama Dio attraverso le cose esteriori; "intra nos", in cui la felicità nasce all'interno dell'anima stessa; "super nos", in cui l'amore trasporta l'anima sopra se stessa fino a raggiungere Dio.

"Il Convivio" è un trattato enciclopedico scritto in lingua volgare suddiviso in quattro trattati: il primo ha funzione di proemio ed è rivolto a tutti coloro che non hanno avuto la possibilità di dedicarsi agli studi; nel secondo spiega il metodo di lettura allegorica; nel terzo vi è un inno alla sapienza e nel quarto afferma che la nobiltà non è un privilegio di sangue ma una conquista personale attraverso la virtù. Nello stesso periodo compose il "De Vulgari Eloquentia", rivolto ai dotti, scritto in latino, nel quale discute sul volgare. L'opera doveva comprendere almeno quattro libri ma ne sono furono scritti solo due. Il primo affronta il problema del "volgare illustre" che secondo Dante deve essere "cardinale", "aulico" e "curiale". "Cardinale" perché intorno ad esso devono ruotare i volgari municipali; "aulico" perché se gli italiani avessero la reggia sarebbe impiegato a palazzo reale; "curiale" perché risponde alle esigenze di eleganza che si possono avere solo nelle "excellentissimis curiis". Nel secondo libro, gli argomenti trattati sono le armi, l'amore, la virtù. Dopo il "De Vulgari Eloquentia" scrisse in latino il "De Monarchia", rivolto ai dotti e diviso in tre libri: nel primo si parla della necessità della monarchia universale, nel secondo si dimostra come l'autorità imperiale sia stata concessa al popolo romano e nel terzo si discute sui rapporti tra Chiesa e Impero. Infine, scrisse la sua più importante opera, ovvero, la *Divina Commedia* per riconfermare tutte le tesi trattate nelle precedenti opere, per parlarci di Dio ed inoltre la scrive in volgare perché sia accessibile a tutti. È scritta in terzine incatenate in versi endecasillabi e si compone di tre cantiche: l'Inferno, il Purgatorio, e il Paradiso, tutti composti da 33 canti, tranne l'Inferno che ne ha 34, il primo serve da introduzione. Dante racconta il suo viaggio immaginario nei regni dell'oltretomba compiuto in una settimana. Egli ha due guide: Virgilio, che rappresenta la ragione, lo guida nell'Inferno e nel Purgatorio, mentre Beatrice, che lo accompagna nel Paradiso, rappresenta la teologia, la beatitudine e la purezza.

Entrambe sono due figure allusive. Virgilio rappresenta per Dante la ragione poetica; egli aveva scritto oltre all'Eneide, le Bucoliche e le Georgiche. Nelle prime rappresenta una natura primigenia ed incontaminata dove l'uomo, vivendo a stretto contatto con la natura, è felice; mentre nelle seconde la natura è intesa come campagna, che ha subito l'intervento razionale dell'uomo e può, nello stesso tempo, generare i buoni valori del vivere civile, e tenere lontani dalle passioni degeneranti. Nel 4 libro delle Georgiche Virgilio aveva parlato degli animali dicendo che nella natura spira l'eros (forza vitale). L'eros spinge gli animali a produrre altra vita. Per accoppiarsi gli animali, spinti da questa grande forza, si scontrano. Fra tutti gli animali ce n'è solo uno che è immune dalla lotta fra simili: le api. Infatti anziché combattere si stringono tutte insieme attorno alla figura dell'ape regina. Dante dice che gli uomini non sono come le api e si lasciano attraversare dalle passioni terrene senza unirsi attorno alla figura dell'imperatore. Inoltre Dante dice che nel mondo spira l'amore; se l'uomo agisce spinto dall'amore verso il bene degli altri si compie una buona azione, quando invece, si agisce solo per soddisfare le passioni terrene, pecciamo. Anche il denaro non è di per sé un peccato, ma quando esso occupa tutta la mente dell'uomo e diventa una priorità insostituibile, ci si allontana da Dio. Dante ritiene di essere stato investito da Dio nella missione profetica ed anche la Divina Commedia come la Vita Nuova è considerata un "Itinerarium mentis in Deum". La base filosofica del poema è costituita dalla Scolastica e da San Tommaso ed è stato scritto "non ad speculandum, sed ad opus" cioè non per pura speculazione, ma per azione, per condurre gli uomini alla felicità. Dante condanna la conoscenza che allontana l'uomo da Dio. Inoltre nel



Copertina del libro.



DAL 25 GENNAIO AL CINEMA

Caròn demonio, occhi di bragia...



Dante e Virgilio giungono alle porte dell'Inferno.

“PER ME SI VA NELLA
CITTA' DOLENTE,
PER ME SI VA
NELL'ETERNO
DOLORE,
PER ME SI VA TRA
LA PERDUTA
GENTE...
LASCIAE OGNI
SPERANZA VOI
CH'ENTRATE”

CARONTE

Viene descritto in vari aspetti della sua figura:
- come vecchio e canuto: "Ed ecco verso noi venir un vecchio, bianco per antico pelo..."
- come nocchiero con la barba e gli occhi infuocati: "Quinci fuor quiete le lanose gote al nocchier che n'torno a li occhi avea di fiamme rote..."
- come demone: "Caron dimonio, con occhi di bragia..."

“La Divina Commedia è un'opera scritta da Dante Alighieri, nato a Firenze nel 1265 e morto a Ravenna nel 1321. Scritta in volgare, la Divina Commedia, è un vasto e complesso poema in versi suddiviso in tre cantiche. Importante è la simbologia dei numeri: il numero tre, simbolo della Santissima Trinità, e il numero dieci, numero perfetto che moltiplicato per se stesso, dà il numero dei canti: cento. I versi sono endecasillabi, raggruppati in terzine alternate a rima incatenata.

Lo schema narrativo è quello di un viaggio immaginario nei tre regni ultraterreni, iniziato all'età di 35 anni, l'8 aprile del 1300 e durato sette giorni. Smarritosi inizialmente in una selva oscura, simbolo di vita peccaminosa, dalla quale si sforza di uscire per salire su un diletto colle "illuminato dai raggi del pianeta", simbolo di vita virtuosa illuminata dalla Grazia di Dio; Dante è impedito nel cammino da tre fiere, viene soccorso dal poeta latino Virgilio (la ragione poetica) che lo conduce sino al Paradiso Terrestre. Qui lo attende Beatrice, la donna amata nella giovinezza, che lo guida attraverso i Cieli fino all'Empireo, sede di Dio."

Nel III canto, Dante e Virgilio, giungono alle porte dell'Inferno. Una lunga fila di anime dannate aspetta per entrare. A guardia del regno infernale c'è una folla di angeli ribelli, non ancora diavoli: il cielo non li volle perché non furono così buoni da meritarselo, ma neanche l'Inferno perché non furono particolarmente malvagi. La perifrasi città dolente, una città abitata da gente perduta, dannata, sanziona il luogo come civitas diaboli, che richiama, per antitesi, negandola la civitas Dei di sant'Agostino.

Sulla porta, un'iscrizione paurosa: "PER ME SI VA NELLA CITTA' DOLENTE, PER ME SI VA NELL'ETERNO DOLORE, PER ME SI VA TRA LA PERDUTA GENTE... LASCIAE OGNI SPERANZA VOI CH'ENTRATE": avverte che da lì, si entra nel regno della dannazione eterna e delle anime condannate a soffrire per sempre per volere divino. La triplice anafora prolungata per me si va e i parallelismi sintattico (l'anafora è sempre seguita da un sintagma nominale, sostantivo + aggettivo o viceversa) e metrico (i tre versi hanno tutti una cesura quinaria, con accento sulla quarta sillaba)

conferiscono al messaggio la monotonia ossessiva della formula giuridica e ne sanciscono l'ineluttabilità di cosa scritta per sempre. Il primo incontro è con gli ignavi, coloro che in vita non ebbero alcun ideale e che peccarono per poco coraggio e poca virtù. Successivamente i due personaggi, sostano lungo il fiume Acheronte, che divide l'Antinferno dall'Inferno. Proprio qui, incontrano il primo demonio, Caronte, il traghettatore delle anime dei dannati; un vecchio enorme per peso e altezza, con una lunga barba che gli scende dal mento ai piedi, baffi che sembrano aquile, mani forti e nervose, pelle atra, ricoperta da ogni tipo di sporcizia, capelli bianchi e occhi cerchiati di rosso. Caronte è figlio di Erebo (divinità ancestrale, rappresentava la notte infernale) e notte (personificazione della notte terrestre). Nella religione greca e in quella romana, Caronte, era il traghettatore dell'Ade. Egli trasportava i nuovi morti da una riva all'altra del fiume Acheronte, ma solo se i loro cadaveri avevano ricevuto i rituali onori funebri (o se disponevano di un obolo per pagare il viaggio); chi non li aveva ricevuti (o non possedeva l'obolo) era costretto a errare tra le nebbie del fiume per cento anni. Nella Grecia antica viveva la tradizione di mettere una moneta sotto la lingua del cadavere prima della sepoltura. Nessuna anima viva è mai stata trasportata dall'alta parte, con le sole eccezioni della dea Persefone, degli eroi Enea e Teseo, del vate Orfeo, della sibilla cumana Deifobe e di Psyche. Le due opere più significative in cui si incontra la figura di Caronte, sono: l'Eneide di Virgilio e la Divina Commedia di Dante. Viene spesso detto che Caronte trasportava le anime attraverso il fiume Stige (cioè detto nell'Eneide): uno dei cinque fiumi presenti negli Inferi (gli altri sono: Cocito, Acheronte, Flegetonte, Lete); le sue acque avevano anche il potere dell'immortalità; secondo il mito, infatti, è qui che Teti immerse il figlio Achille per renderlo pari agli

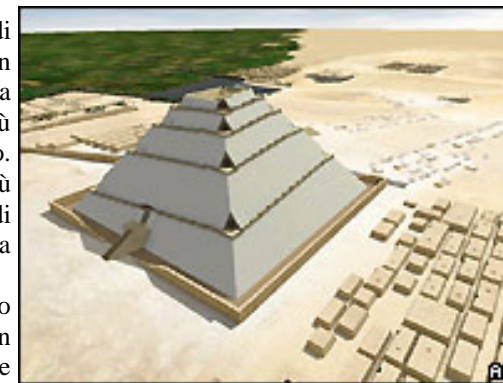
dei. Come molti altri luoghi della mitologia classica, anche lo Stige è stato ripreso da Dante nella Divina Commedia: qui il fiume diventa il quinto cerchio dell'Inferno, nel quale, sono immersi gli iracondi e sommersi gli accidiosi. Comunque, per molte altre fonti il fiume era l'Acheronte. Caronte viene citato nell'Eneide da Virgilio nel libro VI. La sua figura è descritta da espressioni e immagini brutte e realistiche: "Caronte custodisce queste acque e il fiume e, orrendo nocchiero, a cui una larga canizia invade il mento, si sbarrano gli occhi di fiamma, sordido pende dagli omeri il mantello annodato. Egli, vegliando ma dio di cruda e verde vecchiezza, spinge la zattera con una pertica e governa le vele e trasporta i corpi sulla barca di colore ferrigno." Nel III canto della Divina Commedia invece, Caronte, viene descritto in vari aspetti della sua figura: come vecchio e canuto: "Ed ecco verso noi venir un vecchio, bianco per antico pelo...", come nocchiero con la barba e gli occhi infuocati: "Quinci fuor quiete le lanose gote al nocchier che n'torno a li occhi avea di fiamme rote...", come demone: "Caron dimonio, con occhi di bragia..."

Le anime piangono e bestemmiano la loro sorte, ma la volontà di Dio le stimola ad affrettarne il compimento e tramuta il timore in desiderio. Caronte si rivolge con grida minacciose ai dannati e vuole cacciar via Dante perché vivo. Virgilio lo calma, spiegandogli che la presenza del poeta nell'Inferno è voluta da Dio.



Caronte, il traghettatore.

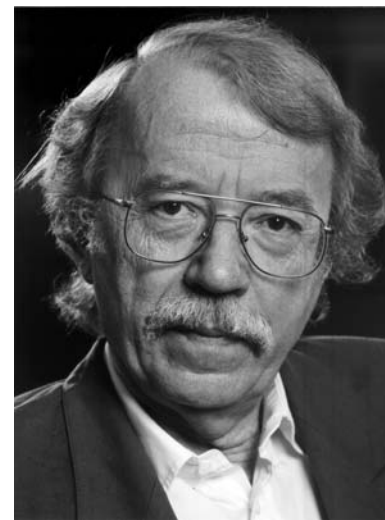
non più di quattromila o cinquemila persone, invece dei centinaia di migliaia di schiavi, soffrendo al sole, sotto i colpi di fruste e pagando con la salute e anche la morte. Questa immagine è stata diffusa purtroppo da un gran numero di manuali scolastici e di libri scientifici. La schiavitù non esisteva in Egitto. Il faraone non lavorava contro il suo popolo. Architetti, costruttori e artigiani costituivano la classe sociale più rispettata e potente dell'Antico Egitto e non c'è traccia di tirannia o di oppressione da parte dei faraoni nelle illustrazioni delle scene di vita nelle tombe dell'Antico Regno.



Resta ancora una domanda cui rispondere: quanto tempo sarebbe stato necessario per finire i lavori secondo le sue teorie? Secondo Handin almeno trent'anni, ed è per questo motivo che furono costruite più camere mortuarie, poi lasciate vuote, una sotterranea e l'altra a 43 metri di altezza.

Non lo hanno fatto per depistare eventuali curiosi o ladri, come si pensava prima, ma lo hanno fatto perché se il faraone fosse deceduto durante la costruzione della piramide, avrebbe comunque avuto una camera mortuaria provvisoria, da usare in attesa di avere completato l'opera.

Nell'occhio del ciclone: la famiglia Kempowski e il Terzo Reich



Si è tenuto un importante appuntamento letterario dal titolo "Nell'occhio del ciclone: la famiglia Kempowski e il Terzo Reich" il 15 febbraio scorso a Mesagne presso l'ex Convento dei Cappuccini, ore 18:00, in occasione della presentazione del romanzo "Tadelloser & Wolff" dello scrittore, recentemente scomparso, Walter Kempowski, tanto noto ed apprezzato in Germania quanto sconosciuto in Italia.

Sicuramente, infatti, W. Kempowski è stato uno fra i maggiori intellettuali tedeschi del Novecento ed ha fondato tutta la sua produzione letteraria sull'indagine sui tragici dati della storia tedesca, attraverso l'incessante raccolta di documenti, materiali, appunti, lettere (tutti conservati nella sua casa-archivio), e la fusione di questi dati

storici con l'aspetto autobiografico, attraverso il racconto degli anni d'infanzia a Rostock in una agiata famiglia borghese. Proprio della fusione di questi due elementi vive anche il romanzo che si è presentato a Mesagne: lo scrittore racconta, in un fluire di ricordi, episodi dell'infanzia del piccolo Walter negli anni che vanno dal 1938 al 1945.

Alla descrizione dei bombardamenti sulla città e della partenza come militare del padre si sovrappongono le descrizioni dei rituali tipici di una famiglia borghese: le odiate lezioni di piano, i tè bevuti in servizi di finissima porcellana decorata, i pomeriggi ad ascoltare musica jazz.

Il punto di vista è, dunque, quello del bambino e l'autore ricrea nel romanzo le atmosfere ovattate, il linguaggio familiare adoperato da tutti i componenti della famiglia.

Esiste perciò un forte contrasto tra quello che si vive nella casa di Kempowski e la furia folle della guerra che impazza all'esterno.

Ci sono ovviamente punti nel romanzo dove è percepibile la voce dello scrittore che "sussurra" dell'orrore della guerra, ma l'intento dell'autore è soprattutto quello di contribuire a creare un affresco storico della Germania e della sua società, partendo, in questo caso, dal vissuto quotidiano di una famiglia, vista nel suo interno degli occhi del bambino.

L'interesse sociologico dello scrittore

per le vote e i destini della gente comune è una costante della sua produzione letteraria: il grande progetto Echolot (non tradotto in italiano) si propone di ricostruire le vicende del secondo conflitto mondiale attraverso la tecnica del collage di lettere, foto, comunicazioni ufficiali e ogni tipo di documento.

Uno scrittore, dunque, di grande importanza, la cui morte (avvenuta l'ottobre scorso) ha suscitato grande partecipazione e commozione in Germania.

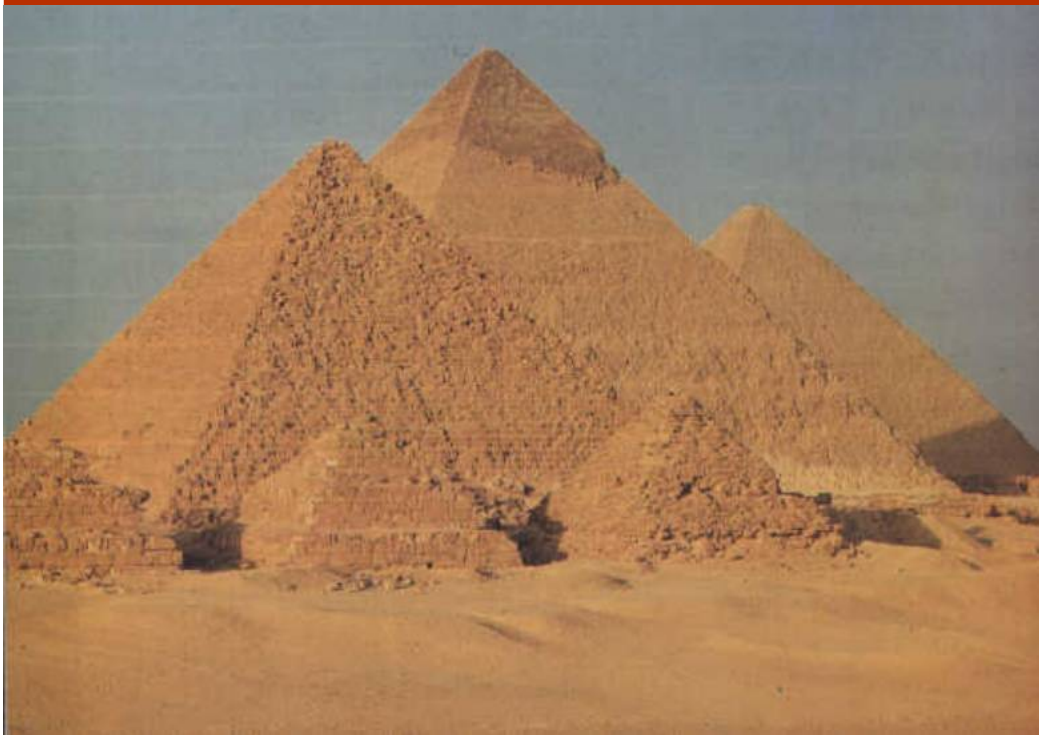
Una piccola casa editrice, la Lavieri Editore, ci offre finalmente la possibilità di conoscerlo; qui a Mesagne, inoltre, l'opportunità di assistere alla presentazione del romanzo a cui hanno partecipato il prof. Alessandro Distante, il prof. Luigi Argentieri, il prof. Ristetti dell'Università di Bari, il Prof. Herrmann dell'Ateneo di Lecce, il critico letterario Stefano Gallerani e il





Jean Pierre Houdin

SVELATO IL MISTERO DELLE PIRAMIDI



anni si impegnò sulla ricerca.

Per fare più comprensibile la sua teoria, ha fatto una ricostruzione al computer per simulare quanto avvenuto nella piana di Giza.

Finora si pensava che le piramidi fossero costruite solo grazie a rampe esterne, che dovevano essere lunghe chilometri per portare i blocchi di pietra fino alla cima. Questo avrebbe richiesto almeno centomila persone per portare a termine i lavori prima della morte del faraone.

Secondo Houdin, è impensabile che delle travi di legno per le impalcature esterne possano avere retto al peso dei blocchi di pietra che raggiungevano le sessanta tonnellate, ovvero i sessantamila chili. Se invece sono stati costruiti prima degli scivoli interni, in muratura o pietra, tutto è più semplice da immaginare.

Anche fino adesso si pensava che i blocchi di pietra potessero essere stati trascinati dagli schiavi con la sola forza delle braccia lungo alcune rampe di legno. Invece Houdin ritiene che gli ingegneri egizi conoscessero il sistema dei contrappesi, cioè del funzionamento della carrucola, che con una forza minore rispetto a quanto ipotizzato finora, con un numero di operai decisamente ridotto.

Houdin ha dedicato a questa teoria sei anni di studio. I primi quattro ha lavorato solo sulla carta, e gli ultimi due

riuscirebbe mai e realizzare.

Oggi, grazie al clamoroso annuncio di un architetto francese di 56 anni, Jean Pierre Houdin il mistero della sua costruzione è stato svelato.

Ha scoperto che le piramidi furono costruite dall'interno e non dall'esterno, grazie a una enorme scala a chiocciola che si snodava nella struttura. E i massi, che pesavano più di 60 tonnellate, furono portati fino alla sommità, per mezzo di una serie di contrappesi che hanno permesso di terminare questo lavoro in tempo molto minore rispetto a quanto ipotizzato finora, con un numero di operai decisamente ridotto.

Houdin ha dedicato a questa teoria sei anni di studio. I primi quattro ha lavorato solo sulla carta, e gli ultimi due

Il gruppo delle piramidi di Giza è costituito da tre immense costruzioni. La più grande e la più importante è la Piramide di Cheope. Fu edificata tra il 2700 e 2600 a.C. utilizzando blocchi di pietra dal peso di 60 tonnellate ciascuno per un totale di 2.300.000 blocchi ed una altezza complessiva di 156 m.. La sua costruzione è stata da quattromila anni avvolta nel mistero.

Il vero enigma delle piramidi non è tanto l'uso che gli egiziani avrebbero fatto delle stesse, ma la tecnica adoperata per la loro costruzione.

Si tratta di opere che oggi, pur disponendo di moderne tecnologie, si potrebbero realizzare non senza grandi difficoltà, o addirittura, come rivelano grandi ingegneri e studiosi di architettura, non si

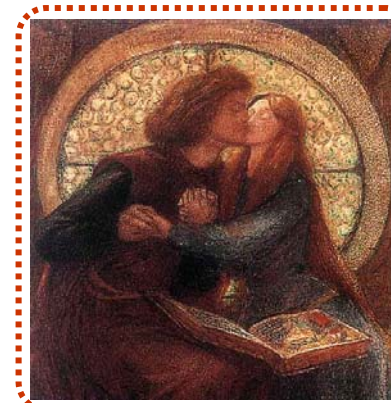
“Il vero enigma delle piramidi non è tanto l'uso che gli egiziani avrebbero fatto delle stesse, ma la tecnica adoperata per la loro costruzione.”

“Jean Pierre Houdin, un architetto francese, ha scoperto che le piramidi furono costruite dall'interno e non dall'esterno, grazie a una enorme scala a chiocciola che si snodava nella struttura.”

Amor ch'a nullo amato, amar perdona...

Con la guida di Virgilio, Dante giunge al secondo cerchio dell'Inferno, primo dei quattro in cui sono puniti gli incontinenti, coloro cioè che in vita non riuscirono a contenere gli istinti entro i limiti della ragione. Qui Minosse, giudice infernale, ascolta le colpe confessate dalle anime dannate e le destina al cerchio della loro eterna punizione, attorcigliando la coda attorno al corpo tante volte quanti sono i cerchi che dovranno scendere. Egli tenta di opporsi all'ingresso di Dante, ma Virgilio lo ammonisce a non ostacolare un viaggio voluto dal Cielo. Oltrepasato Minosse, Dante è colpito dalle grida, dai pianti, dai lamenti e dalle bestemmie che provengono dai dannati puniti in quel girone e comprende che si tratta dei lussuriosi i quali, per la legge del contrappasso, come nella vita furono travolti dalla passione, ora sono travolti eternamente dalla bufera infernale che li percuote e li volta di qua e di là. Dante chiede a Virgilio spiegazioni su un gruppo di dannati e quest'ultimo gli indica via via personaggi del passato: Semiramide, regina degli Assiri, Didone, morta suicida per amore, la lussuriosa Cleopatra, Elena, causa della guerra di Troia, Achille, Paride, Tristano. La sua attenzione, poi, viene attratta da due anime che, diversamente dalle altre, procedono in coppia e, incuriosito, le prega di fermarsi a parlare con lui. Sono le anime di Paolo Malatesta e Francesca da Polenta, cognati, che, innamoratisi vicendevolmente e sorpresi da Gianciotto Malatesta, rispettivamente fratello e marito dei due, furono trucidati da questi. Francesca, commossa per il senso di pietà che Dante ha dimostrato nel chiamarla, narra la sua vicenda con Paolo, parla dell'amore che li aveva uniti nella vita e che continua a tenerli uniti nella morte, del momento in cui si erano resi conto del sentimento che nutrivano l'un per l'altro: un giorno i due cognati sedevano vicini, intenti nella lettura di un libro su Lancillotto e Ginevra. Quella lettura li spinse più volte a guardarsi e quando lessero del bacio tra Ginevra e Lancillotto, furono travolti dalla passione. Durante tutto il racconto Paolo singhiozza. Alla fine Dante, vinto dall'emozione e dalla pietà, perde i sensi e cade a terra. La vicenda di Paolo e Francesca occupa buona parte del canto

V; la loro storia d'amore è scandita in tre tempi, ognuno dei quali occupa una terzina. Queste tre si aprono con il sillogismo della parola "Amor". Nella prima terzina, Paolo e Francesca si innamorano reciprocamente, il loro amore è inteso secondo i canoni stilnovistici: questo può rifugiarsi solo in un "cor gentile", che è la condizione necessaria affinché il sentimento possa esprimersi. Nella seconda terzina Francesca rivela che l'Amore non permette a nessuna persona amata di non riamare e in questo caso che la sua forza è tale da continuare anche dopo la morte con la stessa intensità. Nella terza Francesca spiega che proprio l'amore che i due provano non può portare che al peccato, perciò l'amore deve essere inteso come un sentimento puro che deve elevare a Dio. Tutto l'episodio è pervaso dal sentimento della pietà del poeta nei loro confronti: Francesca, commossa dalla pietà mostrata da Dante, gli racconta del suo amore; la pietà è il sentimento del poeta dopo le sue prime parole, che si manifesta nel silenzio e nella meditazione; infine la pietà raggiunge il culmine alla fine del racconto e provoca lo svenimento con cui si chiude il canto. Il poeta è combattuto tra la condanna morale e la comprensione pietosa, consapevole del potere della passione amorosa che può elevare a Dio, ma anche portare alla dannazione. Dante rappresenta i due amanti con indulgenza: la colpa è attenuata dalle cause circostanti e il sopravvivere del loro amore oltre la morte dimostra quanto il sentimento fosse forte e quasi impossibile a resistergli, tuttavia condanna il loro peccato. Questo è un messaggio per l'umanità: quando l'amore-virtù che eleva e innalza lo spirito si trasforma in amore-passione porta al peccato. Questa è la concezione che trasmette Dante, con



Paolo e Francesca

Dante Alighieri
**"Tanto gentile e
tanto onesta pare"**

Dante Alighieri (1265 – 1321), può essere considerato l'iniziatore della letteratura in volgare italiano; egli portò un'innovazione rispetto al "poetare" tradizionale, che prevedeva esclusivamente l'uso del latino. Pensando a Dante Alighieri, l'opera che rimanda pienamente al suo modo di pensare e alla complessità della sua idea maturata nel tempo, è considerata la Commedia, ma affiancata a questa per eguale importanza, vi sono molte altre opere: trattati politici, opere dottrinarie e raccolte di poesie amorose. La "Vita Nuova", portata a compimento tra il 1293 e il 1295, è un complesso di liriche, scelte da Dante stesso, tra le più significative scritte da lui fino a quel momento, fatte precedere da un commento in prosa e seguite da un commento retorico. Il titolo di quest'opera sta proprio ad indicare il rinnovamento spirituale determinato dal poeta da un amore eccezionale ed altissimo: l'amore per Beatrice, che non si limita più ad ingentilire l'animo (dolce stil novo, corrente letteraria a cui Dante aderì precedentemente), ma ad innalzare le anime fino a farle ricongiungere con Dio. "Tanto gentile e tanto onesta pare" è considerata una tra le poesie più importanti tra le liriche appartenenti a questa raccolta. La poesia contiene la più alta rappresentazione dell'ideale della donna, che Dante ha elaborato personalmente rifacendosi allo *stil novo*. Questo sonetto è un'esaltazione delle lodi a Beatrice, della quale viene celebrato il carattere salvifico, perché considerata come "figura" di Cristo, diviene quindi esplicito il senso mistico della donna nell'intera narrazione. Dante nelle prime due quartine dice che la donna di cui parla, quando porge il suo saluto, «appare» nobile in senso spirituale e decorosa in quanto ad atteggiamenti esteriori, tanto che gli occhi non osano guardarla, e per esprimere ciò, il poeta utilizza degli attributi stilnovistici: "gentile" ed "onesta". Continua dicendo che la donna procede sentendosi lodare, con quell'atteggiamento di umiltà che rivela, al suo apparire, benevolenza ed appare come un essere sceso sulla Terra dal Cielo a manifestare concretamente la potenza divina. Seguono poi le ultime due terzine, nelle quali la donna si manifesta con una tale bellezza a chi la contempla, che dona dolcezza al cuore, che può essere compresa solo da chi l'ha già conosciuta. Sembra infine che dal viso, la donna, emani una soave ispirazione amorosa che suggerisce all'animo: «sospira». È evidente che la parola chiave di questo sonetto è il verbo «appare», ricorrente nella I, II e IV strofa, ma non è assente neppure nella III, che si apre con il sinonimo «mostrasi». Tale verbo non assume però il significato di "sembrare", ma di "apparire", o meglio "apparire in piena evidenza". Basta questa semplice constatazione ad indicare il carattere di apparizione miracolosa della

donna.

Continua a pagina 8.

Continua da pagina 7.

All'apparizione corrisponde un atteggiamento di ammirazione da parte del poeta, che si nota nel ritmo lento dei versi e che denota uno stato di contemplazione. Il carattere divino della donna fa sì che l'oggetto della contemplazione non determini un'immagine concreta. Dante infatti non si preoccupa di sensazioni visive, ma della descrizione degli effetti che la visione della donna produce sullo spettatore, «e li occhi no l'ardiscon di guardare», «che dà per li occhi una dolcezza al core». A confermare ciò non vi sono infatti, nell'intera narrazione, descrizioni fisiche della donna o della realtà circostante. La lirica, essendo un sonetto, risulta formata da due quartine e due terzine di versi endecasillabi, legati tra loro da una rima alternata nelle prime due quartine, mentre le due terzine rimano tra loro secondo lo schema ABC CBA. Nel secondo verso della seconda strofa è presente una metafora: «benignamente d'umiltà vestita», che sta ad indicare le virtù morali di Beatrice. Infine nelle varie strofe è ricorrente l'enjambement, figura retorica che consiste nello spezzare, con la fine del verso, due parti della stessa frase; utilizzato da Dante per rallentare il ritmo della descrizione, resa così più significativa. Proprio perché il tema trattato è la lode della donna, lo stile è quello "dolce": non vi sono infatti aspri scontri consonantici, ma suoni limpidi e piani attraverso l'accostamento si più vocali.

Dante e Beatrice



Il De Vulgari Eloquentia non prende il titolo da precise indicazioni dantesche...

Il *De Vulgari Eloquentia* (DVE) non prende il titolo da precise indicazioni dantesche, ma da un riferimento fatto dallo stesso Dante in un'altra opera, il *Convivio*. Basandosi su alcuni accenni che Dante fa sul vivente Giovanni marchese di Monferrato, morto nel febbraio del 1305, si può pensare che il trattato (o perlomeno gran parte del I libro) sia stato composto prima o non molto dopo tale data. Il riferimento al fallimento della spedizione siciliana di Carlo di Valois, porta l'inizio del lavoro a dopo il 1302. Fatto è che il DVE è opera del primo tempo dell'esilio, il Marigo infatti pensa al periodo tra la primavera del 1303 e la fine del 1304. La brusca sospensione in pieno XIV capitolo del II libro ha fatto ipotizzare una redazione complessivamente affrettata. Nulla o quasi si può dire sul luogo della composizione dell'opera: le date farebbero pensare a Verona, ma le ipotesi di alcuni studiosi sono orientate verso la città di Bologna. Ma queste sono tutte ipotesi mai verificate. Alla fine del primo libro Dante espone il programma degli «immediatis libris»: si tratterà di *quos* sono degni di usare il volgare illustre, poi *propter quid* (cioè i contenuti ammessi), quindi *quomodo* (il metro); pio *ubi, quando, ad quos*, tutti argomenti previsti per la parte mancante componimento. Ma Dante pensava di procedere ancora oltre, per toccare «inferiora vulgaria», «gradatim» discendendo da quello

illustre «ad illud quod unius solius familie proprium est». Non si può dire precisamente in quanti libri fosse immaginato un progetto così enciclopedico su tutte le varietà e su tutti i possibili usi del volgare. Il contenuto del primo libro del DVE, il volgare in generale e quello italiano in particolare, schiaccia quello del secondo, che approfondisce la vera e propria «dottrina de vulgari eloquentia». Il primo capitolo del primo libro è un'introduzione che definisce l'oggetto e i protagonisti del libro: l'eloquenza volgare, la lingua volgare, le lingue grammaticali tipo il latino. Nei capitoli II e III si sofferma sulla specificità umana del linguaggio e sulla sua duplice natura, razionale e sensibile. IV-VI affrontano il problema delle origini del linguaggio, VII introduce il discorso sulla variabilità: dalla confusione di Babele, alla variazione e distribuzione delle lingue in Europa (VIII) e in Italia (IX). Col capitolo X, dopo un confronto tra le lingue sorelle romanze, d'oc, d'oil e di sì, l'obiettivo si appunta sulla sola Italia e le sue innumerevoli varietà di volgare. All'XI inizia la «caccia» della «decentiore atque illustrem Ytalie... loquelam», condotta fino al XV setacciando le quattordici principali varietà dialettali della penisola e scartandole tutte perché nessuna coincide col «vulgare latium illustre». Nel

secondo libro, Dante esamina chi sono i poeti degni di usare il volgare illustre (gli eccellentissimi); quindi quali sono gli argomenti ammessi (salus, amor, virtus). I capitoli restanti analizzano i modi consentiti di cui si fissano il metro e lo stile. Il DVE è preannunciato nel *Convivio*; infatti i punti di contatto tra le due opere sono tantissimi, a cominciare proprio dall'affetto con cui Dante si avvicina alla nuova lingua, e in particolare al volgare italiano, esaltando il nesso lingua-patria e, al tempo stesso, evidenziando il ruolo unificante della lingua. Il volgare è visto come la lingua capace di unificare le città, le regioni, addirittura, l'Italia tutta. La lingua materna deve giungere a fare quello che, fino ad allora, solo il latino aveva fatto: permettere la comunicazione oltre i problemi del tempo e dello spazio. Tuttavia, il discorso sul volgare non poteva non fare i conti col latino, e qui DVE e *Convivio* sono parsi divergere. Questa divergenza è giustificata dalla differenza tra le strutture e le intenzioni delle due opere: il primo deve convincere i suoi stessi utenti delle potenzialità della loro lingua; il secondo deve dimostrare ai propri lettori le buone ragioni e i giusti modi che sottendono il successo letterario del volgare e possono condurre la lingua materna a risultati non lontani da quelli acquisiti dal latino. Il DVE affronta il problema del volgare e del latino in un quadro all'inizio molto articolato e vasto.

capire tutto questo, occorre avere esplorato i confini del campo scientifico ed averli oltrepassati» (Pierre Termier)."

2) ALCUNI UOMINI DI CULTURA DI IERI E DI OGGI SONO CONVINTI CHE SOLO

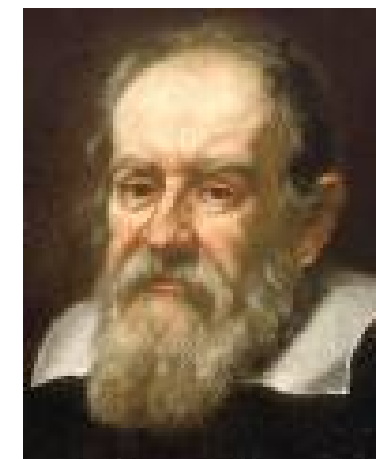
LA SCIENZA SIA IN GRADO DI RISOLVERE I PROBLEMI DELL'UMANITA' E CHE LA FEDE SIA SOLTANTO UNA QUESTIONE PRIVATA.

Prof.ssa GRECO: "La verità purtroppo (o per fortuna) non risiede negli uomini. Il fatto che qualcuno creda che la scienza possa risolvere i problemi dell'umanità rappresenta un modo di pensare alla vita e al mondo proprio solo di alcuni e non di tutti. Per questo non deve, nel modo più assoluto, essere considerato proprio di tutto il mondo scientifico."

Prof. LEZZI: "E' il solito problema della assolutizzazione delle opzioni fondamentali della vita. C'è chi pensa e teorizza che il massimo della scienza, anche quando fosse veramente e solamente finalizzata al servizio dell'uomo, coincida con il massimo della felicità possibile; resta solo da spiegare come sia possibile che le società maggiormente tecnologizzate e con più ampia diffusione del benessere sociale e personale, siano anche quelle dove maggiore è il senso di "disperazione", di disagio esistenziale e di crisi di senso della categoria del futuro. La fede non è mai sentimentalismo, e non accetta di essere rinchiusa nel recinto del "privato" ma è supplemento di senso collettivo, riserva escatologica ed anima della storia."

3) IL PROF. A. ZICHICHI, NOTO FISICO ITALIANO, Afferma CHE PROPRIO LA FEDE E' LA FONTE DI GUIDA PER LA SCIENZA ED ANZI AGGIUNGE CHE PIU' SI APPROFONDISCE LA SCIENZA INFINITESIMALE, PIU' SI CAPISCE L'OPERA TRASCENDENTE.

Prof.ssa GRECO: "Ne "Perché io credo in lui che ha fatto il mondo" Zichichi scrive: "è un privilegio straordinario essere stati invitati al tavolo della ragione che l'opera *Immanente* e nel *Trascendente*. Attorno a quel tavolo noi siamo seduti, desiderosi di apprendere, non di cacciare viua Colui che ci ha invitati." ... "Ed ecco dove l'atto di



Galileo Galilei



Benedetto XVI

Fede, che è dono di Dio, si coniuga con l'atto di Ragione. Infatti la Ragione è dono di Dio.

Per quanto mi riguarda sono perfettamente concorde con questo modo di guardare alla scienza, certo però i miei sono occhi di chi ha ricevuto quello che è, e deve (per chi crede), essere considerato semplicemente un dono: la fede."

Prof. LEZZI: "La modernità ha consentito l'affermarsi del convincimento che il mistero fosse un limite per l'intelligenza umana. Quindi la scienza aveva il compito di svelare il mistero e dire la parola ultima e vera sulle cose e sull'esistenza. Ma questa idea, fredda, inspiegata e arrogante, comportando una rinuncia alla ricerca di un qualsiasi altro alimento spirituale, genera ulteriore angoscia anziché annullarla.

Lo scienziato, proprio perché scienziato, non può accettare l'idea secondo cui "solo ciò che è razionale, è reale", intendendo per razionale solo ciò che può essere

spiegato con il metodo scientifico; infatti proprio la stessa frase, espressione massima dello scientismo, è razionalmente indimostrabile. L'atto di umiltà che la scienza dovesse compiere di fronte alla constatazione di una spiegabilità del mistero di Dio, ma su piani e con strumenti differenti da quelli della scienza, è, paradossalmente, l'atto supremo di signoria della scienza sugli ambiti di sua competenza indagati e indagabili. "Quando penso ai trenta miliardi di cellule del mio organismo, che costantemente si rinnovano e ciascuna molecola delle quali non può andar confusa con nessun'altra cellula di un altro corpo, quel che mi porta all'adorazione non è l'ignoranza ma l'ammirazione" (J. Loew)."

4) COSA PENSA DELLA VICENDA ACCADUTA ALL'UNIVERSITA' LA SAPIENZA DI ROMA?

Prof.ssa GRECO: "Lo stesso Galilei era credente e considerava la scienza: "uno straordinario strumento per svelare i segreti di quella natura che porta l'impronta di Colui che ha fatto il mondo".

Crede che una frase estrapolata da un discorso pronunciato il 15 Marzo 1990 non possa e non debba far scivolare il dialogo nel passato ormai superato! Lo stesso Giovanni Paolo II aveva dichiarato che "scienza e fede sono entrambe dono di Dio" e la sintesi più bella del pensiero dello stesso Benedetto XVI è incisa nella cupola della Basilica di Santa Maria degli Angeli e de Martiri a Roma, dove c'è un'altra frase di Giovanni Paolo II: "La scienza ha radici nell'Immanente ma porta l'uomo verso il Trascendente".

Nessuno deve essere costretto ad andare dove non è ben accetto. Soprattutto i giovani devono essere vigili e saper riconoscere inutili polemiche che nascono solo per mancanza di argomenti e idee nuovi. Non ci si deve far disorientare da appena 67 firme se pur alcune autorevoli, anche se a questo punto sarebbe più giusto dire occupanti cariche autorevoli!"

Prof. LEZZI: "Gli episodi della

“...ed io mi trovo in un angolo, senza sapere perché sono in questo luogo piuttosto che in un altro, né perché questo poco tempo che mi è concesso di vivere mi è dato ora piuttosto che in un altro momento di tutta l'eternità che mi ha preceduto e di tutta quella che mi seguirà”.

“Voglio semplicemente sottolineare che più la scienza mi spiega le cause e le ragioni delle cose, più il mio sguardo si arricchisce, più avanza nella scoperta della grandezza e dell'infinitamente piccolo e sempre più sono colmo di stupore”.

(J. Loew).

“La scienza è un portavoce, un messaggero di mistero e però non li spiega... volete che vada al nocciolo della mia teoria? La scienza è fatta per dare all'uomo il senso del mistero. Ma per capire tutto questo, occorre avere esplorato i confini del campo scientifico ed averli oltrepassati”. (Pierre Termier).”

SCIENZA E FEDE.

Intervista doppia

SCIENZA E FEDE

Il Papa Benedetto XVI era stato invitato dal Rettore dell'università La Sapienza, la prima università della capitale e una delle più grandi al mondo, a partecipare alla cerimonia di inaugurazione dell'anno accademico. L'annullamento della visita del Papa a Roma, a causa delle reazioni intolleranti di un gruppo assolutamente minoritario di docenti e di studenti, ha suscitato polemiche. Anche se si trattava di una minoranza il Papa ha preferito non recarsi. Sull'episodio avvenuto, pongo alcune domande alla professoressa Greco Anna Barbara e al professore Lezzi Salvatore.

1) MA E' PROPRIO VERO CHE LA SCIENZA E' CONTRARIA ALLA RELIGIONE CATTOLICA?

Prof.ssa GRECO: “Per molti “l'una contro l'altra armate”, per altri “due dimensioni dello spirito umano”. Il biologo Pasteur diceva: “Poca scienza allontana da Dio, ma molta riconduce a lui”. Il problema è che le contraddizioni sono dovute alla poca scienza...o alla poca fede!

Mai la scienza potrebbe essere contro la fede, la prima riguarda l'Immanente la seconda il Trascendente. Qualcuno sostiene che entrambe nascano dalla stessa condizione esistenziale dell'uomo, che riconosce in se ed in ciò che lo circonda qualcosa che richiede una spiegazione.

Pascal in un suo pensiero

diceva: “...ed io mi trovo in un angolo, senza sapere perché sono in questo luogo piuttosto che in un altro, né perché questo poco tempo che mi è concesso di vivere mi è dato ora piuttosto che in un altro momento di tutta l'eternità che mi ha preceduto e di tutta quella che mi seguirà”. C'è chi preferisce la ragione per provare le risposte a tali questioni, chi invece l'aiuto di un dono: la fede. C'è chi poi come Godel ha addirittura strutturato matematicamente la prova ontologica dell'esistenza di Dio. Un teorema logico costituito da 28 passaggi e strutturato con formule di logica simbolica la cui conclusione equivale alla seguente affermazione: “Dio esiste necessariamente. Come volevasi dimostrare”.

Galileo poi considerava le leggi fondamentali della natura, da lui scoperte, come “Impronte del Creatore”. Nessuno sconto quindi, semmai proficua necessità dell'una all'altra.”

Prof. LEZZI: “La storia del rapporto tra scienza e fede è la storia di un rapporto controverso. Vi sono stati periodi storici in cui le incomprensioni tra i due termini, e pertanto tra la comunità scientifica e la comunità dei credenti, sono state veramente enormi ed hanno finito col creare un apparente muro di incomunicabilità che ha prodotto a sua volta fratture profonde. Il punto è che le due realtà appartengono necessariamente alla natura umana ed è pertanto la persona umana che è chiamata da un lato ad approfondire i due

ambiti, dall'altro a fare sintesi tra gli stessi.

Più in particolare occorre fare chiarezza su un punto: la scienza ha il grande compito di indagare, capire, spiegare il “come” delle cose, la fede spinge la persona a chiedersi il “perché ed il chi” delle cose. Si tratta di ambiti di indagine diversi, d'approfondire con strumenti di indagine diversi. Eliminare questa verità fondamentale equivale a rendere infruttuosa ogni ricerca in quanto sono sempre alla porta i rischi connessi a queste “invasioni di campo”; la scienza che, utilizzando il suo metodo di indagine, pretendesse di applicare al piano del *proprium* della fede, non è più scienza ma scientismo, la fede che pretendesse di applicare i propri strumenti alla ricerca scientifica, si connoterebbe di un altro grave errore, l'integralismo. Scienza e fede sono strettamente correlate e non possono essere concepite in un rapporto di esclusione vicendevole, ma di reciproco aiuto; “Voglio semplicemente sottolineare che più la scienza mi spiega le cause e le ragioni delle cose, più il mio sguardo si arricchisce, più avanza nella scoperta dell'infinitamente grande e dell'infinitamente piccolo e sempre più sono colmo di stupore” (J. Loew). “La scienza è un portavoce, un messaggero di mistero e però non li spiega... volete che vada al nocciolo della mia teoria? La scienza è fatta per dare all'uomo il senso del mistero. Ma per

L'una e l'altra lingua si situano sullo sfondo dell'umana attitudine al linguaggio. Dante ha osservato nelle lingue della terra la variabilità e la corruttibilità: tutto nelle lingue è movimento, mutamento come in ogni opera dell'uomo. Il latino però è stato sottratto alla generale legge della variazione linguistica, ha vinto la sfida del tempo e della distanza, e reso possibile la continuità del sapere e la sua comunicazione tra genti diverse. Un processo analogo si può mettere in moto anche per il volgare; se il latino era <<stabile>>, il volgare poteva acquistare una sua stabilità. La poesia, che secondo Dante è il mezzo migliore, garantisce durata alle lingue che sanno produrla; quindi ormai anche al volgare. Per Dante era inevitabile che il discorso sulla lingua fosse anche un discorso sulla sua *eloquentia* e sull'arte di usarla. La ricerca tra le 14 varietà di volgare è un esame severo: il volgare illustre non si può trovare in un luogo qualsiasi ma solo dove l'unità dell'insieme è istituzionalmente rappresentata e realizzata. Il volgare illustre si poteva trovare solo presso i suoi *familiares et domestici*, gli *illustres viri*, più precisamente i *doctores illustres*, cioè i poeti che lo avevano elaborato nelle loro canzoni. Tutto ciò che è rimasto del II libro del DVE si articola in maniera più vicina a quella dei trattati di poetica e di retorica del Medioevo e dà istruzioni sulla scelta delle parole, sulla sintassi e sul metro ritenuti migliori. Ci sono molti modi, spiega Dante, per usare il volgare. Quello più alto è stato impiegato dai migliori poeti nel genere letterario più solenne e famoso: la canzone. La canzone infatti è la forma idonea svolgere una materia altissima. La materia più alta è quella in cui si concretizza la triplice realtà dell'uomo: *salus, venus, virtus*. Ma i massimi argomenti vanno affrontati nello stile più alto. Gli stili sono almeno tre: il tragico, il comico e l'elegiaco. Dante è il poeta più citato nel DVE. Tutta la sua esperienza di rimator vi è recuperata, a testimoniare i gradi più alti della canzone. Dante ha usato tanto il latino quanto il volgare nelle sue opere. Il latino di Dante è una lingua padroneggiata con tutti gli accorgimenti che le teorie dell'ornato e dell'*ars dictandi* suggerivano. Qualcuno ha sostenuto che il latino del DVE è poco elaborato, tuttavia ciò non vuol dire che il latino utilizzato da Dante non sia

stilisticamente accurato. Il DVE sparì, per un certo periodo di tempo, dalla circolazione, fino a quando piombò con tutto il potere del nome di Dante nel bel mezzo della questione della lingua. A lungo la cultura fiorentina guardò con diffidenza all'operetta dantesca e arrivò persino a mettere in dubbio la sua autenticità. All'inizio dell'Ottocento il DVE entrò nel pieno del dibattito linguistico, e nel 1868, intervenne addirittura A. Manzoni, che se ne sbarazzò dichiarandolo un'opera che non di lingua ma di poetica si occupava. Alessandro Manzoni è unanimemente considerato uno dei maggiori romanzieri e poeti italiani di sempre. La sua maggior fatica, da tutti considerata il suo più grande capolavoro, sul piano letterario e linguistico, è sicuramente rappresentata da “I promessi sposi”, caposaldo della letteratura italiana e suo romanzo d'eccellenza. Tra le opere di Alessandro Manzoni, è presente una vasta raccolta epistolare di scritti più o meno conosciuti, tra i quali quella relativa al *De vulgari eloquentia*. Tale epistola fu indirizzata nel 1868 a Ruggero Borghi, uomo dagli interessi politici, filologici e letterari. L'edizione a cui facciamo riferimento è contenuta nelle *Opere varie* di Alessandro Manzoni, Stabilimento Redaelli dei fratelli Rechiedei, Milano 1870. Lo scrittore introduce l'avvincente e combattuta questione con un breve preambolo, parlando della posizione dibattuta che l'opera dantesca occupa negli animi di chi si appropinqua allo studio di tale importantissimo trattato e spiegando quanto tale libello sia “citato da molti, e non letto quasi da nessuno”. Chiamata in causa come l'opera “che sciolga un'imbarazzata e imbarazzante questione, stabilendo e dimostrando quale sia la lingua italiana”, il trattato del poeta fiorentino vide di gran lunga espandersi la propria autorità, “rimessa in campo dal conte Giulio Perticari, nei due trattati: *Degli scrittori del Trecento e de' loro imitatori* (1817), e *Dell'amor patrio di Dante e del suo libro intorno al Volgare Eloquio* (1820).” Grazie al contributo di molti nel tempo, tale opinione si è sempre più radicata nelle menti di ogni uomo, così che “l'opinione che Dante, nel libro *De Vulgari Eloquio*, abbia inteso di definire, e abbia definito quale sia la lingua italiana, è talmente radicata, che non si suppone generalmente che possa neppure esser messa in dubbio.” Compito di Manzoni

è proprio quello di confutare questa tesi attraverso un'elaborata ed attenta analisi del *De vulgari eloquio*, per “negare il fatto addirittura e dire che, riguardo alla questione della lingua italiana, quel libro è fuor de' concerti, perchè in esso non si tratta di lingua italiana nè punto nè poco.” Dante, ci dice il nostro scrittore, “era tanto lontano dal pensare a una lingua italiana nel comporre il libro in questione, che alla cosa proposta in quello, non dà mai il nome di lingua. La chiama « Il Volgare che in ogni città dà sentore di sè, e non s'annida in nessuna » *Vulgare quod in qualibet redolet civitate, neo cubat in ulla*. E poco dopo « l'illustre, cardinale, aulico, cortigiano volgare in Italia, che è d'ogni città italiana, e non par che sia di nessuna. » *Illustre, cardinale, aulicum et curiale Vulgare in Latio, quod omnis latae civitatis est, et nullius esse videtur*. Lingua, mai.” Ma per chi non si lascia convincere da una così pignola esibizione dialettica, è in serbo un'ulteriore riprova a sostegno della tesi sopra menzionata. Costruisce con i suoi “oppositori” un immaginario ed ipotetico dialogo nel quale sciogliere sempre più incisivamente ogni sospetto. Punta, nella sua opera di convincimento, su un importante aspetto del *De vulgari eloquentia*, da Dante esplicitamente nominato e descritto. “Al capitolo secondo del libro secondo, e troveranno, verso la metà, che « essendo questo Volgare Illustre l'ottimo tra i volgari; ne segue che le sole cose ottime siano degne d'esser trattate da esso. » *Unde cum hoc quod dicimus Illustre sit optimum aliorum vulgarium, consequens est ut sola optima digna sint ipso tractari*. Passa poi subito a dichiarare quali siano quelle cose ottime; ed ecco in succinto la sua dottrina intorno a ciò. L'uomo ha in certo modo tre vite (*homo tripliciter spirituat est*): la vita vegetale, l'animale e la razionale; e ha quindi tre tendenze. Secondo la vita vegetale, cerca l'utile; secondo l'animale, il dilettevole; secondo la razionale, l'onesto. E siccome in ciascheduno di questi tre oggetti ci sono e delle cose più grandi, e delle grandissime; così queste ultime devono esser grandissimamente trattate, e per conseguenza nel grandissimo volgare. Le tre cose grandissime poi sono: nell'utile la

salute; nel dilettevole la venerare; nell'onesto la virtù. In ciascheduna poi di queste tre cose stesse, ce n'è una relativamente grandissima: cioè prima il valore nell'armi; nella seconda il più alto grado dell'amore; nella terza la rettitudine della volontà. E queste sono le materie da esser trattate col grandissimo volgare. *Quare hoc trio, Salus videlicet, Venus, Virtus apparent esse illa magnalia, quae sint maxime pertractanda, hoc est*



Alessandro Manzoni

ea quae maxima sunt ad ista, ut armorum probitas, amoris ascensio et directio voluntatis. Se il sillogismo non è diventato una bugia; se quella che hanno accettata, e per forza, è una maggiore; se le parole citate ora formano la sua minore; anche gli oppositori hanno detto che, per Volgare Illustre, Dante non ha intesa una lingua. "L'impegno di Alessandro Manzoni, la sua pervicacia e la sua volontà di non lasciar in sospenso alcun aspetto della questione, lo spinge ben oltre la semplice dimostrazione dei suoi pensieri, forte della conferma di Dante stesso, del quale, come può facilmente esser notato, lo scrittore fa largo uso, con numerose citazioni dell'opera fiorentina. Spinto dal profondo desiderio di porre basi sempre più solide al suo fruttuoso ponderare, è qui pronto, in questa epistola, a spiegar cosa Dante, a questo punto, abbia inteso. "Il libro in questione ce ne dà il mezzo tanto pronto, quanto sicuro. Perchè, subito dopo le parole citate in ultimo, vi leggiamo: « Delle quali tre cose troviamo aver poetato in volgare gli uomini illustri, cioè Bertrando de Born, le armi; Arnaldo Daniel, l'amore; Girardo de Borneil, la rettitudine; Cino da Pistoja, l'amore; il suo amico (Dante medesimo) la rettitudine. » E cita di ciascheduno il primo verso d'una canzone. Qui, senza

fermarci su quella mescolanza di tre trovatori perigordini con due poeti italiani, cosa che esclude l'intenzione di parlare d'una lingua speciale, troviamo anche un indizio della cosa, di cui Dante intende parlare, cioè del linguaggio della poesia, anzi d'un genere particolare di poesia. E l'indizio è tutt'altro che vano, poiché è immediatamente dopo, viene il terzo capitolo, in cui « si distinguono i modi del poetare in volgare, » e sono « canzoni, ballate, sonetti e diversi altri modi legittimi e irregolari, come si mostrerà in appresso. » Si passa poi a dichiarare che, essendo la canzone l'eccellentissimo di que' modi, si dee in essa usare l'eccellentissimo volgare. E di quella preminenza si assegnano più ragioni; perchè, quantunque ogni cosa scritta in versi sia canzone, pure a quella sola si dà per eccellenza un tal nome; perchè non ha bisogno d'aiuti estrinseci, a differenza della ballata, che è bensì più nobile del sonetto, ma richiede l'accompagnamento della musica; perchè apporta più onore a' suoi autori, che la ballata; perchè è conservata più caramente che gli altri componimenti in versi, come consta a quelli che visitano i libri; perchè, finalmente, nelle sole canzoni si comprende l'arte intera. Ma, per non dilungarmi in altri particolari che non importano al mio argomento, mi restringo a dire che, in tutto il rimanente di quel libro secondo e ultimo di quelli che abbiamo, non si tratta d'altro che della canzone, fino e incluso l'ultimo capitolo, intitolato: « Della varietà de' ritmi, e come devono essere disposti nella canzone ». Ma se quel libro è l'ultimo per noi, non era tale per Dante, il quale si proponeva invece di aggiungere due altri a compimento dell'opera. Però, riguardo alla nostra questione, è

come se ci fossero anche questi. E n'abbiamo il miglior mallevadore che si possa desiderare: Dante medesimo. « Omettiamo, » scrive egli nel quarto capitolo del libro secondo, « di parlare ora del modo delle ballate e de' sonetti, perchè intendiamo dichiararlo nel quarto libro di quest'opera, dove tratteremo del Volgare Mediocre ». Più sotto poi, divide in tre i generi delle cose che possono esser cantate, *canenda videntur*; e sono Tragedia, Commedia, Elegia. Per la Tragedia, dice doversi prendere il Volgare Illustre, quello della canzone; per la Commedia, ora il mediocre, ora l'umile; e della distinzione di questi si riserva di parlare nel quarto libro; per l'Elegia l'umile. Sicchè e in ciò che è venuto fino a noi; e in ciò che ci manca, tutto s'aggira intorno a canzoni, ballate, sonetti, tragedia, commedia, elegia, cose da cantarsi; sempre poesia, niente altro che poesia." Ed era questa un'idea consolidata anche per Giovanni Boccaccio, un secolo e mezzo prima che comparisse la primissima edizione del libello dantesco. Sono queste le parole di Boccaccio, in fronte ad una delle più antiche edizioni della Commedia, pubblicata nel 1477 da Vindelino da Spira, insieme col commento attribuito a Benvenuto da Imola. « Appresso, già vicino alla sua morte, compose un libretto in prosa latina, il quale egli intitolò *De Vulgari Eloquentia*, dove intendeva di dare dottrina a chi imprendere la volesse, del dire in rima. E comechè per lo stesso libretto apparisca lui avere in animo in ciò comporre quattro libri; o che più non ne facesse, dalla morte soprappreso, o che perduti sieno gli altri, più non appaiono che due solamente ». Il Trissino, uno tra i primi editori del *De vulgari*

eloquentia, nel frontespizio della sua traduzione, riprese le parole di Giovanni Boccaccio, ma volendo che gli altri intendessero ciò di cui lui era fortemente convinto, e cioè che il libello dantesco fosse un trattato di lingua, ebbe l'"accuratezza" di tener fuori dalle menti altrui le parole « dove intendeva di dare dottrina a chi imprendere la volesse, di dire in rima, », ben sapendo che quelle avrebbero dato molto da pensare sul comune luogo che persiste ancora nei secoli. E fu forse questo atto d'occultamento che, come afferma Manzoni, fu la vera <<furberia>>. Ma per chi non si fosse ancora convinto di ciò che il poeta fiorentino avesse realmente intenzione di fare, Manzoni rivolge ai suoi lettori un'ultima, rivelatrice, domanda: si può credere che "tra le condizioni d'una lingua, ci sia quella, che i suoi vocaboli abbiano a esser composti d'un numero di sillabe, piuttosto che d'un altro?" la risposta che tutti daremmo ad una domanda simile sarebbe un "no" secco, e lo faremmo senza pensarci un attimo. Quindi, seguendo Manzoni, si vada a "quei capitoli del secondo libro, che avevo messi da parte, il settimo, dove Dante specifica i vocaboli convenienti al Volgare illustre. Principia dal distinguere i vocaboli in puerili, muliebri e virili (*puerilia, muliebria, virilia*); e questi in silvestri e in cittadini (*silvestria et urbana*); e de' cittadini, altri pettinati e scorrenti, altri irsuti e ruvidi (*quaedam hirsuta et reburra*). Scartate quindi le specie di vocaboli che non convengono al Volgare Illustre, « rimangono solamente » dice « i pettinati e i cittadini irsuti, che sono nobilissimi e membri del Volgare Illustre. » *Sola etenim pexa, hirsutaque urbana tibi restare videbis, quae nobilissima sunt, et membra Vulgaris Illustris*. Pettinati poi chiama i trisillabi, o vicinissimi alla trisibilità, con altre condizioni che non occorre di riferire. *Pexa vocamus illa quae trisyllaba, vel vicinissima trisyllabati*. Gli irsuti li divide in necessari e ornativi: necessari, e da non potersi scansare, certi monosillabi, come si, vo, me, te,

Preghiera alla luna

*Notte di opache stelle
occhi rossi stanchi di peccato
pallida luna che dall'alto miri
un cuore solo e desolato.*

*Come pesano di noia
questi miei anni
senza speranza corrono
verso la fine...*

*E tu la luna, pallida luna
muta nel ciel stanca sei mai
di devastarmi il cuore
con i tuoi silenzi!*

*Parlami e dimmi tu che lo sai:
quel cuore per cui piansi
or per chi batte
dimmi luna, tu che lo sai.*

Giuseppe Antonio GIOFFREDA

Commento alla poesia "Preghiera alla luna"

È una notte senza speranze, quella narrata dalle "opache stelle", una notte che assopisce le membra dell'uomo, ormai cariche e stupe dell'umano peccato, che apre voragini di solitudine infinite nel cuore dell'uomo. E l'unico baluardo, in questa notte triste e senza strade, è la luna, al quale l'uomo con disperate grida rivolge il suo nostalgico pianto. Ma la luna non è astro nel cielo, non brilla di luce propria, ed è "pallida" e silenziosa, non può offrire conforto all'uomo che mira impotente i



anima il cuore dell'uomo che vede ciò che vuole vedere. La realtà è ben altra cosa.

E se le umane incertezze non trovano porto tranquillo dove congiungersi alle agognate risposte, allora voragine immensa è quella dell'amore, viaggio infinito che non ha trovato destinazione. Ponte per dolorosi ricordi, è un baratro pieno di piangenti curiosità, che forgiato malinconiche l'incerto avanzare dell'umano passo.

suoi anni correr via "verso la fine". Purtroppo, l'uomo si rende conto fin troppo tardi che le stelle dei propri sogni sbiadiscono con la vita che avanza. E più si fa tenue il loro fulgore, più all'uomo che le mira sembra impossibile raggiungerle per afferrarle. E non le insegue più. E quando ormai è troppo tardi, ciò che solo si offre allo sguardo malinconico dell'essere umano è proprio la luna, che con la sua grandezza inganna l'uomo che non ha più forze per raggiungere la riva. Sembra un sicuro traguardo, nato per offrire, all'uomo che non può più cercare, una seconda spiaggia a cui approdare. Ma ciò che è semplice a farsi quasi mai porta con sé una vera e nobile conquista. E così, insieme alla "noia" che attraversa e percuote questi giorni che volano via senza gioie, ma con mille desideri dentro di sé, colpisce, a devastare l'anima umana, il lacerante silenzio della luna, che mai ha risposte. La luce di cui brilla, è solo quella della fioca speranza che

POESIA

Tu, sì tu
sei arrivato
All'improvviso, senza avvisarmi
Ti sei impossessata di me,
del mio corpo, della mia mente
Hai fatto tutto tu.
Tu, sì tu
Mi hai fatto soffrire, arrabbiare
Ho pianto
Mi sono sentita diversa
Ma tu, sì tu
Mi hai fatto crescere
Diventare grande
Capire qual è il senso della vita.
ma io ho lottato
E tu te ne sei andato
Lasciando cicatrici
Ricordi
Però...
Tu, sì tu mi hai insegnato
E io non dimenticherò mai.

Anonimo